NOMOS
Le attualità nel diritto

Quadrimestrale di teoria generale, diritto pubblico comparato e storia costituzionale

SENZA ROSA E SENZA PUGNO? CONSIDERAZIONI GIURIDICO-SIMBOLICHE SULLA PRESENZA ELETTORALE DEI RADICALI IN ITALIA

di Gabriele Maestri *

Abstract

Without Rose and Without Fist? Legal and Symbolic Considerations about the Electoral Presence of the Radicals in Italy

Two lists of candidates called "Radicali" will take part in the next local elections in Milan and Rome, in a very delicate period for the Radicals in Italy: nobody of them has been elected to the European or the Italian Parliament and there is a conflict among the members of the radical associations about the political and electoral actions to pursue.

First of all, this paper analyzes the evolution of the statute of the Italian Radical Party, of its organization and its transformation in the Nonviolent Radical Party Transnational and Transparty, with the creation of a "radical galaxy" of associations (including the political movement called Italian Radicals and the Pannella List, the "electoral" subject most employed by the Radicals). This is also the occasion to examine the party symbols and the electoral ones used by the Radicals, trying to consider their chronological evolution and their ownership, dealing also with confrontations and litigations about them (especially referring to "the Rose in the Fist" and to the use of the word "Radicali" when it is established that radical associations "as such" do not take part in elections).

SOMMARIO: 1. Introduzione (e *casus reflectionis*). – 2. Il partito e la "galassia" radicale: *excursus* giuridico-associativo. – 2.1. Dal Partito radicale al transpartito. – 2.2. "Soluzioni creative": liste e galassie. – 3. Presenza elettorale radicale e vicende simboliche. – 3.1. Dalle origini al transpartito. – 3.2. Dagli anni '90 in poi: aggiustamenti e "biodegradabilità". – 4. Il presente e il (possibile) futuro politico-elettorale dei radicali: riflessioni sulla forma giuridica. – 5. *Tavola riassuntiva dei simboli citati*.

* Dottore di ricerca in Teoria dello Stato e Istituzioni politiche comparate. Borsista e cultore di Diritto dei partiti italiano e comparato, Dipartimento di Scienze politiche - Università di "Roma Tre". L'autore è grato all'archivio elettorale del Ministero dell'Interno, nonché ai dirigenti e militanti radicali che, con fiducia e pazienza, hanno fornito informazioni, conoscenze e ricordi sufficienti a ricostruire, con un dignitoso margine di precisione, le vicende qui analizzate.

1. Introduzione (e *casus reflectionis*)

Il turno di elezioni amministrative previsto per il 5 giugno 2016, interessante sotto vari profili dal punto di vista politico e politologico, offre spunti di analisi e riflessione anche sul piano giuridico; tra questi, merita di essere considerata con attenzione la presenza di liste dichiaratamente radicali nelle consultazioni relative a Milano e Roma.

Si tratta di un evento significativo – sebbene non certo "nuovo" – per almeno due ordini di motivi. Da una parte, negli ultimi due anni la presenza elettorale dei radicali in Italia (con proprie liste, chiaramente identificabili e magari contenenti l'aggettivo «radical*») è apparsa ridotta rispetto al passato, per cui la partecipazione al prossimo turno elettorale nelle due città maggiori d'Italia acquista un certo peso; dall'altro lato, è innegabile come quell'area politica stia vivendo un periodo decisamente delicato e complesso – segnato tra l'altro dalle precarie condizioni di salute del *leader* storico Giacinto Marco Pannella – nel quale la visibilità scarseggia, anche per l'assenza – dal 2013 – di rappresentanti radicali in Parlamento e, per giunta, non sembra registrarsi un'unità di intenti all'interno del gruppo dirigente e degli stessi militanti, quanto all'azione politica (ed eventualmente elettorale) a breve e medio termine [1]. Lo stesso emblema scelto per queste elezioni, del resto, denota una discontinuità grafica non trascurabile: ciò, secondo alcuni, a fronte di una continuità ideale almeno parziale, potrebbe essere segno di un "cambio di passo" che vada al di là delle soluzioni visive adottate.

Il tentativo di comprendere meglio cosa stia accadendo nell'area radicale dà l'occasione, a chi studia le forme (giuridiche e organizzative) dell'offerta politico-elettorale, di tentare di ripercorrere gli strumenti associativi con cui i militanti hanno agito e si sono proposti agli elettori. Il lavoro non è semplice: il quadro si è oggettivamente complicato negli ultimi trent'anni e talvolta l'accesso a documenti scritti e "ufficiali" si è rivelato difficile o impossibile, diventando necessario riferirsi anche a testimonianze orali, non sempre di prima mano. La ricostruzione che seguirà, dunque, non ha pretese di completezza o di esattezza: si tratta semplicemente di un tentativo di mettere ordine alle notizie e al materiale disponibile, per dare a tutto ciò un inquadramento giuridico corretto o, per lo meno, plausibile.

2. Il partito e la "galassia" radicale: *excursus* giuridico-associativo

Il Partito radicale (d'ora in poi anche Pr), come formazione politica che per anni è stata in prima linea nelle battaglie per i diritti civili, ha assunto la sua conformazione più nota agli italiani nella seconda metà degli anni '60, avendo come punto di svolta il III congresso straordinario del partito (Bologna, 12-14 maggio 1967). Quell'assise, in particolare, vide

[1] Lo indicano gli articoli dedicati alla presentazione delle liste radicali – v. A. Trocino, *Radicali in campo a Roma e Milano con nuovo simbolo (e senza Pannella)*, in *Corriere.it*, 1° aprile 2016, leggibile su *http://www.corriere.it/politica/16_aprile_01/radicali-campo-roma-milano-nuovo-simbolo-senza-pannella-e735e8b8-f7f8-11e5-b848-7bd2f7c41e07.shtml* (consultato il 26 aprile 2016) e F. Liuzzi, *Elezioni, cosa faranno i Radicali a Roma e Milano*, in *Formiche.net*, 2 aprile 2016, leggibile su *http://formiche.net/2016/04/02/elezioni-cosa-faranno-radicali-roma-e-milano/* (consultato il 26 aprile 2016) – e, ancora di più, il documento *Per il Partito Radicale dello Stato di Diritto e i Diritti umani*, sottoscritto da un centinaio di militanti radicali, divulgato il 3 aprile 2016 (leggibile, tra l'altro, su *http://www.radicalifvg.org/wp/2016/04/03/elezioni-per-il-partito-radicale-dello-stato-di-diritto-e-i-diritti-umani/* – consultato il 26 aprile 2016).

l'approvazione del nuovo statuto, imperniato su alcuni elementi chiave, come la struttura federale – articolata in partiti regionali, con finalità e ordinamenti democratici del tutto autonomi, ai quali partecipano le associazioni radicali locali – l'iscrizione al soggetto politico senza che ciò comportasse per l'aderente o per l'eletto il rispetto di alcuna disciplina di partito e men che meno prevedesse l'irrogazione di sanzioni (cosa che consentì, tra l'altro, la contemporanea iscrizione a un altro soggetto politico, il cd. istituto della "doppia tessera"), i congressi a cadenza annuale per eleggere tra l'altro segretario e tesoriere, l'autofinanziamento da parte dei militanti e la pubblicità dei bilanci [2].

A dispetto della svolta appena descritta, il Partito radicale - profondamente modificato nel 1967 - risulta in piena continuità giuridica con il soggetto politico collettivo che ha iniziato la propria storia sessant'anni fa, tra l'11 gennaio 1955 (come frutto essenzialmente di un recesso collettivo, una scissione dunque, dal Partito liberale italiano) [3] e il 5 febbraio 1956 (giorno conclusivo del primo consiglio nazionale) [4]. La prima fase [5] si chiuse sostanzialmente nel 1962, con la fuoriuscita di un gruppo consistente di iscritti, lasciando alla componente di sinistra – della quale era parte Marco Pannella – l'onere di proseguire la gestione del partito; l'anno successivo si aprì un periodo transitorio, con lo stesso Pannella membro di un "triumvirato" di segreteria, che guidò il gruppo fino alla nuova assise congressuale, quella già citata del 1967.

Da quel momento la "forma partito" rimase sostanzialmente invariata fino al 1988, anno in cui la natura e l'assetto di quel soggetto politico e giuridico mutarono profondamente. Il XXXIV congresso (Bologna, 2-6 gennaio 1988), infatti, ritenendo «ormai non più rinviabile la costruzione di una forza politica transnazionale, unico strumento adeguato per affermare gli ideali e i valori e per raggiungere gli obiettivi che hanno costituito per trent'anni la ragione stessa del Partito radicale e delle sue lotte politiche», scelse di «portare a compimento la propria trasformazione in soggetto politico transnazionale […] anche nella concretezza della sua realtà associativa», proponendosi come «strumento di organizzazione politica, oltre ed attraverso le frontiere nazionali, aperto alla partecipazione anche di appartenenti a diversi partiti nazionali». Diretta conseguenza di tale decisione fu la scelta in base alla quale «[i]l Partito radicale in quanto tale non parteciperà […] alle competizioni elettorali nazionali» [6].

La trasformazione del soggetto – anche in questo caso, nella piena regolarità statutaria e continuità giuridica – proseguì con il XXXV congresso, il primo svolto all'estero (Budapest,

---

[2] La mozione generale approvata dal congresso si legge all'indirizzo *http://www.radicalparty.org/it/content/mozione-generale-approvata-dal-iii-congresso-straordinario-del-pr-bologna-12-13-14-maggio-19*; lo statuto approvato nell'assise si legge all'indirizzo *http://old.radicali.it/search_view.php?id=44564* (link consultati il 26 aprile 2016); da qui in avanti, gran parte dei documenti citati risulta tuttora consultabile attraverso la messa in rete dell'archivio storico radicale, accessibile attraverso il sito *http://old.radicali.it*.

[3] In origine la denominazione era Partito radicale dei democratici e dei liberali italiani.

[4] Lo statuto provvisorio del Partito radicale, approvato proprio in quel giorno, si può tuttora leggere all'indirizzo *http://old.radicali.it/search_view.php?id=44170&lang=IT&cms*; il testo definitivo dello statuto venne approvato alla fine del I congresso nazionale (Roma, 27 febbraio – 1° marzo 1959) e può essere consultato sempre nell'archivio radicale *online*, all'indirizzo *http://old.radicali.it/search_view.php?id=44264&lang=IT&cms* (link consultato il 29 aprile 2016).

[5] Fase dominata da figure quali Leopoldo Piccardi, Mario Pannunzio, Ernesto Rossi, Leo Valiani, Guido Calogero, Giovanni Ferrara, Paolo Ungari ed Eugenio Scalfari, oltre che Marco Pannella.

[6] Le citazioni sono tratte dalla mozione generale approvata dal congresso, che si può leggere all'indirizzo *http://old.radicali.it/search_view.php?id=49582*; la scelta della trasformazione in senso transnazionale, peraltro, era stata anticipata dal XXXII congresso – II sessione (Roma, 26 febbraio – 1° marzo 1987), la cui mozione generale si legge all'indirizzo *http://old.radicali.it/search_view.php?id=49307&lang=IT&cms* (link consultati il 29 aprile 2016).

22-26 aprile 1989) [7], adottando nella pratica prima che nel nome la dicitura di «Partito radicale transnazionale» (d'ora in poi anche Prt), fino ad assumere ufficialmente nel 2007 la denominazione tuttora in uso di «Partito radicale non violento, transnazionale e transpartito» (in breve, Prntt) [8]. Il cammino sarebbe proseguito con non poche difficoltà – essenzialmente di ordine organizzativo, economico e finanziario – ma anche ottenendo risultati di valore, come il riconoscimento – il 20 giugno 1995 – dello *status* di Organizzazione non governativa di primo livello nel Consiglio economico e sociale dell'Onu: da quel momento il partito si è fatto portavoce (in particolare presso la commissione Diritti umani dell'Onu) di vari soggetti individuali e collettivi in tema di promozione e difesa di diritti civili e politici e ha dato un contributo determinante, tra l'altro, all'istituzione del Tribunale penale internazionale (obiettivo raggiunto nel 1998) e all'adozione della Risoluzione per una moratoria universale delle esecuzioni da parte dell'Assemblea Generale dell'Onu.

2.2. "Soluzioni creative": liste e galassie

Accanto a tutto ciò, tuttavia, negli aderenti al progetto radicale c'era la consapevolezza che la deliberata assenza del Prt (e, in seguito, del Prntt) «in quanto tale» dalle elezioni nazionali non dovesse comportare in automatico la completa assenza dei radicali dal voto, come elettori e soprattutto come candidati: già la mozione generale del XXXIV congresso del 1988, infatti, aveva precisato che «[i]l Partito radicale, nel momento in cui decide di rinunciare anche e in primo luogo in Italia alle competizioni elettorali, consegna ai radicali la responsabilità di perseguire con il massimo di iniziativa la promozione di nuovi soggetti politici riformatori e di aggregazioni politiche ed elettorali capaci di prefigurare una forza laica di alternativa che possa governare la trasformazione democratica delle istituzioni».

Una proposizione simile, se da un lato non escludeva – stante anche la citata assenza di disciplina di partito – la candidatura di singoli esponenti in liste presentate da altri partiti, qualora fosse stata ritenuta utile per portare avanti gli obiettivi del Prt, dall'altro rendeva possibile per lo stesso scopo la formazione di liste *ad hoc* («soggetti politici riformatori») da parte di iscritti radicali. Se, in vista delle elezioni europee del 1989 – prima consultazione a livello nazionale seguente alla trasformazione del Partito radicale – la prima strada fu perseguita da vari esponenti di spicco del partito [9], la seconda portò alla nascita, con tanto di atto costitutivo e statuto nella forma dell'atto pubblico, dell'associazione Antiproibizionisti

[7] Lo statuto, dopo gli interventi del XXXIV e del XXXV congresso, risultò modificato nel testo leggibile all'indirizzo *http://old.radicali.it/search_view.php?id=49577&lang=IT&cms* (consultato il 29 aprile 2016). Va peraltro segnalato che lo statuto mantiene anche il «preambolo» concepito da Marco Pannella e inserito prima delle disposizioni statutarie dal XXIII congresso straordinario del Pr (Roma, 7-9 marzo 1980), la cui mozione generale può essere letta all'indirizzo *http://old.radicali.it/search_view.php?id=47031&lang=&cms* (consultato il 30 aprile 2016); unica proposizione abbandonata nel tempo è quella relativa all'abbrunamento del simbolo (di cui si dirà nel paragrafo successivo), anche in considerazione del cambio di emblema che nel frattempo era avvenuto e dell'impossibilità di presentarlo alle elezioni.

[8] Il cambio di nome era stato deciso dal Consiglio generale del partito a Bruxelles (7-9 dicembre 2006); la mozione approvata si legge all'indirizzo *http://old.radicali.it/newsletter/view.php?id=78656&numero=4757&title=NOTIZIE%20RADICALI*. La decisione è stata ratificata dal Senato del Prt riunitosi a Roma il 9 agosto 2007: la delibera dell'organo si legge all'indirizzo *http://www.radicalparty.org/it/content/delibera-del-senato-del-partito-radicale-riunito-roma-il-9-agosto-2007* (link visitati il 30 aprile 2016).

[9] Marco Pannella fu candidato ed eletto con la cd. Federazione laica (che univa gli emblemi di Pli e Pri), nelle cui liste erano schierati pure candidati di pregio come Bruno Zevi, Massimo Teodori e Gianfranco Dell'Alba; il Psdi candidò Giovanni Negri, Leonid Pliusc, Domenico Modugno, Gaetano Azzolina, Antonio Stango e Lorenzo Strik Lievers; i Verdi Arcobaleno inserirono in lista tra gli altri Adelaide Aglietta (eletta), Adele Faccio, Francesco Rutelli, Francesco Corleone ed Emilio Vesce.

sulla droga – Contro la criminalità politica e comune, base giuridica per costituire poi l'omonima lista che partecipò all'appuntamento elettorale ricordato [10].

Iniziò dunque nel 1989 la prassi di costituire nuovi soggetti giuridici per prendere parte alle elezioni senza l'impegno diretto del Prt-Prntt, avendo peraltro sempre alla base un pronunciamento degli organi dello stesso sul tema della partecipazione elettorale. Con questo precedente, si ritenne anche possibile proporre attraverso le liste «concrete storie politiche e civili attraverso i nomi di coloro che ritengano, a torto o a ragione, di averle incarnate e di poterle proseguire», questo per ovviare a elezioni «farsesche e indecenti, se giudicate sul piano della democraticità e della legittimità», vista l'impossibilità per i cittadini «di giudicare "programmi", degni di tale nome, che dovrebbero essere loro sottoposti in forma di contradditorio, seriamente e lungamente, dalla stampa e dal sistema radio-televisivo» [11].

Quest'istanza di "personalizzazione" delle liste, in senso dichiaratamente anglosassone, trovò concretezza con la costituzione – nel 1992 – dell'Associazione politica nazionale «Lista Marco Pannella», soggetto politico-giuridico tuttora esistente, che negli anni è stato lo strumento principale per la partecipazione alle elezioni (e, in second'ordine, per la relativa riscossione delle provvidenze pubbliche) di chi si è riconosciuto di volta in volta nell'area radicale [12]. Anche in questo caso, l'associazione si pose come antecedente e base giuridica per la presentazione di liste con il contrassegno della "lista Pannella" e, a dispetto del nome decisamente centrato su un'unica persona – quasi nel tentativo di anticipare la "svolta uninominale" che sarebbe arrivata tra il 1993 e il 1994, con l'approvazione e la prima applicazione del nuovo sistema elettorale – fu frutto di una scelta presa all'interno del partito, valutando il contesto politico in cui la proposta si inseriva [13].

Nel 1994, vigenti le nuove leggi elettorali (ll. 4 agosto 1993, nn. 276 e 277), si decise di presentare di nuovo la lista Pannella nella quota proporzionale, schierando una nuova associazione denominata Riformatori, costituita proprio in quell'anno da soggetti chiaramente riconducibili all'area radicale [14] per contraddistinguere «l'aggregazione dei candidati in tutti i collegi uninominali, collegati alla lista Pannella e alle altre forze che

---

[10] L'atto costitutivo – datato 27 aprile 1989 – fu firmato da Sergio Rovasio, Mario Antonino Rodolfo De Stefano, René Andreani e Maria Teresa Di Lascia; la durata dell'associazione era stata stabilita in dieci anni, anche forse per tenere aperta la possibilità – in caso di elezione di almeno un candidato – di ripresentare alla consultazione del 1994 la stessa lista o, per lo meno, lo stesso simbolo senza dover ricorrere alla raccolta delle firme. Tra gli esponenti radicali candidati nella lista, vanno ricordati Marco Taradash (eletto), lo stesso Rovasio, Angelo Pezzana, Salvatore Samperi, Laura Arconti, Andrea Valcarenghi, Vincenzo Gallo (Vincino), Gaetano Dentamaro e Miranda Martino.

[11] Tratto dal comunicato stampa *Pannella: meglio se anche altri decidessero di "personalizzare" il prossimo confronto elettorale. mi preparo a farlo*, leggibile all'indirizzo *http://old.radicali.it/search_view.php?id=158635&lang=IT&cms* (consultato il 30 aprile 2016).

[12] L'atto costitutivo – datato 21 febbraio 1992 – è stato sottoscritto, oltre che da Marco Pannella, da Marco Taradash, Maurizio Turco, Rita Bernardini, Laura Arconti, Aurelio Candido e Vittorio Pezzuto. Col tempo, Taradash e Pezzuto sono «decaduti» dalla qualità di soci fondatori, come dichiarato da Turco in una lettera a Marco Pannella, datata 7 febbraio 2014 e leggibile all'indirizzo *http://www.radicalparty.org/file/2014_02_07_%20senato_pr_%20lettera_a_pannella.pdf* (consultato il 30 aprile 2016): la decadenza è stata verosimilmente provocata dal mancato rispetto di una previsione dell'art. 4, inserita in un secondo momento, in base alla quale «[a] partire dall'assemblea del 21 febbraio 2000, decadono dalla qualità di soci fondatori i soci che sono assenti ingiustificati per tre assemblee ordinarie e/o straordinarie consecutive».

[13] Nella stessa lettera, Turco ricordò come «[i]n vista delle elezioni del 5/6 aprile 1992 nel corso delle consuete riunioni allargate che si tengono in vista delle elezioni in cui si decide per *consensus*, viene deciso che, visto il contesto, l'unico simbolo che avrebbe potuto consentirci un qualche risultato poteva essere la presentazione di una lista denominata "Marco Pannella"».

[14] L'atto costitutivo dell'Associazione politica nazionale «Riformatori» – datato 9 febbraio 1994 – è stato sottoscritto da Sergio Rovasio, Giuseppe Calderisi, Sergio Augusto Stanzani Ghedini (segretario), Giovanni Betto.

condivideranno gli stessi obiettivi di riforma» [15]. Per molti anni, dunque, sono stati essenzialmente questi due soggetti giuridici – ma soprattutto la lista Pannella, sia pure con la presentazione di contrassegni diversi, come si vedrà nel paragrafo seguente – a consentire la presentazione di liste direttamente riconducibili all'area radicale; unica eccezione di rilievo, se si vuole, è rappresentata dall'esperienza della Rosa nel Pugno (relativa alle elezioni politiche del 2006), che però merita di essere considerata a parte, nella sezione del contributo dedicata ai simboli.

Anche dopo la trasformazione del Pr in un soggetto transnazionale che non si presentava alle elezioni, tuttavia, si era avvertita la necessità di un soggetto – politico, prima che giuridico – che coordinasse a dovere le attività dei vari soggetti dell'area radicale italiana, specie quelle di rilevanza politica (dalle campagne elettorali della Lista Pannella alle raccolte di firme per i *referendum* abrogativi). Una prima risposta arrivò con il Movimento dei Club Pannella-Riformatori, giuridicamente attivi tra il 1994 e il 1997, ma il cui primo nucleo risale già al 1992, pochi mesi dopo le elezioni politiche [16]: la forma non appare ben definita nei primi mesi dell'anno, fino a quando – tra il 29 luglio e il 1° agosto 1994 – un'assemblea costituente definì lo statuto [17] del movimento, con la contestuale elezione di una segreteria e di Marco Pannella alla presidenza. Nello statuto fu inserita la previsione espressa, in base alla quale l'associazione poteva «decidere di prendere parte, in quanto tale, con proprie liste e propri candidati, alle elezioni politiche o amministrative, partecipare a intese elettorali», potendo anche «sostenere direttamente liste o candidati – iscritti o no al Movimento – promosse o proposti da altri». Il Movimento dei Club Pannella-Riformatori, peraltro, è tra le poche realtà giuridiche radicali che risultano essersi sciolte: la decisione è stata presa dal III congresso (Roma, 13 luglio 1997), che ha preso atto «dell'avvenuto compimento del mandato [18] e del conseguimento delle ragioni associative e costitutive del Movimento» [19].

Chiusa quell'esperienza, alla fine degli anni '90, l'esigenza anzidetta si era fatta più forte. A gennaio del 1999 era nato allo scopo il «Comitato di coordinamento dei radicali per gli Stati Uniti d'Europa e la Rivoluzione liberale», trasformato nell'associazione omonima alla fine del 2000 per «potenziare l'efficacia dell'azione politica e l'efficienza organizzativa del Comitato

---

[15] Citazione tratta dal comunicato stampa n. 1 dei Riformatori, datato 11 febbraio 1994 e leggibile per intero all'indirizzo *http://old.radicali.it/search_view.php?id=144930&lang=IT&cms* (consultato il 30 aprile 2016).

[16] Poco dopo le elezioni sorsero, per iniziativa del *leader* radicale, i primi Club Marco Pannella; al termine di un seminario della lista (Sabaudia, 7-8 settembre 1992), si costituì un comitato promotore del «Movimento dei Club Marco Pannella, di lotte civili, ambientaliste e per la riforma», per «dare vita ad un'organizzazione politica di stampo anglosassone, basata su una leadership precisa (Marco Pannella), per un tempo determinato (la durata della legislatura), fra persone con storie politiche diverse fra loro o caratterizzate dal non impegno politico», verificando la possibilità di raccordarsi «con un "movimento" per l'uninominale secca che ritiene indispensabile la riforma democratica di tipo anglosassone, federalista e federalista europea, ecologista, nonviolenta della politica e delle istituzioni italiane» (v. il comunicato della Lista Pannella leggibile all'indirizzo *http://old.radicali.it/search_view.php?id=159201&lang=IT&cms*, nonché il comunicato del comitato promotore del 5 ottobre 1992, all'indirizzo *http://old.radicali.it/search_view.php?id=159277&lang=IT&cms* – link consultati il 30 aprile 2016). Membri del comitato furono Gabriella Fanello, Rita Bernardini, Gianni Betto, Jolanda Casigliani, Emilio Vesce, Valeria Ferro, Anna Maria Boano, Carla Rossi, Carlo Romeo, Luciano Fabiani.

[17] Lo statuto si trova all'indirizzo *http://old.radicali.it/search_view.php?id=19382&lang=IT&cms*; il testo è stato poi modificato dal I congresso nel 1995 (*http://old.radicali.it/search_view.php?id=76157&lang=IT&cms*) e nuovamente dal II congresso nel 1996 (*http://old.radicali.it/search_view.php?id=146393&lang=IT&cms*) (link consultati il 30 aprile 2016).

[18] Mancando nello statuto indicazioni sugli scopi del movimento, si può fare riferimento alle mozioni approvate al I congresso (*http://old.radicali.it/search_view.php?id=76144&lang=IT&cms*) e al II congresso dello stesso movimento (*http://old.radicali.it/search_view.php?id=146377&lang=IT&cms*) (link consultati il 30 aprile).

[19] La mozione si legge all'indirizzo *http://old.radicali.it/search_view.php?id=88686&lang=IT&cms* (consultato il 30 aprile 2016).

stesso con una precisa identità formale» [20]; nel 2001, alcuni mesi dopo le elezioni politiche – le prime, a partire dal 1976, a non vedere eletti radicali – una deliberazione dello stesso comitato mutò il soggetto nel movimento «Radicali italiani» [21], che da quel momento può dirsi attivo e operante sulla scena politica italiana.

Fin dall'inizio, Radicali italiani (d'ora in avanti anche Ri) è qualificato come «movimento liberale, liberista, libertario», caratterizzato anch'esso dall'istituto della "doppia tessera" e «aderente al Partito radicale transnazionale». Come strumento politico "naturale" delle battaglie radicali in Italia, infatti, Ri è tra i soggetti costituenti del Prt (poi Prntt), assieme ad altre realtà associative: Lista Pannella, Associazione Luca Coscioni, Nessuno Tocchi Caino, Non c'è Pace senza Giustizia, Certi Diritti, Associazione radicale "Esperanto" (Esperanto Radikala Asocio), Associazione Anticlericale.net, Lega internazionale antiproibizionista [22]. Tutti questi soggetti – che condividono la sede romana di Via di Torre Argentina, n. 76 [23] – sono comunemente noti come "galassia" radicale, essendo evidentemente legati sul piano ideale, ma restano distinti tra loro sul piano giuridico: ciò comporta, tra l'altro, che ognuno dei soggetti è autonomo statutariamente, ha soci e organi propri [24] e tiene un proprio bilancio.

Pur avendo curato iniziative politiche e referendarie, Radicali italiani dalla sua costituzione non ha mai partecipato a elezioni politiche o europee [25]. Di più, nel 2012 il congresso di Ri modificò lo statuto [26], aggiungendo l'attuale art. 1, comma 3: «Radicali italiani in quanto tale e con il proprio simbolo non si presenta a competizioni elettorali». La modifica discese da una proposta del segretario uscente (riconfermato) Mario Staderini [27]: questi ricordò «il ruolo di garanzia – non solo per i radicali, in un sistema antidemocratico – della lista Marco Pannella», rivestito da questa nei precedenti vent'anni sul piano elettorale, nonché il sostegno di Radicali italiani, nei suoi undici anni di vita, a ogni progetto politico-elettorale dell'area radicale, pur senza concorrere direttamente alle consultazioni, ma partecipando alle scelte politiche. Su tali basi, anche per smentire le voci di un impegno elettorale diretto di Ri in

[20] Interrogando la banca dati dell'archivio storico radicale, si ritrova un "atto costitutivo" con relative "norme transitorie" all'indirizzo *http://old.radicali.it/view.php?id=28026* (consultato il 30 aprile 2016); non risulta tuttavia – ovviamente salvo errore – che quell'atto abbia visto in qualche modo l'intervento di un notaio.

[21] Sempre nell'archivio storico radicale *online* si trova una «riforma dell'atto costitutivo», collocata all'esito della manifestazione nota come «Comitato lungo un mese» e leggibile all'indirizzo *http://old.radicali.it/view.php?id=27244* (consultato il 30 aprile 2016); anche in questo caso – salvo errore – non risulta l'intervento di un notaio.

[22] L'elenco dei soggetti dell'area radicale, aggiornato all'inizio del 2014 (stilato in occasione di un comitato di Radicali italiani) si trova all'indirizzo *http://www.radicali.it/contenuto/tabelle-tesoreria* (consultato il 30 aprile 2016).

[23] Per completezza, è giusto ricordare che l'Associazione politica nazionale «Lista Marco Pannella», in origine e per molti anni, ha avuto sede a Roma, in Via della Panetteria, n. 36 (indirizzo che coincide con il domicilio di Marco Pannella); da alcuni anni, peraltro, anche la lista Pannella risulta avere sede in Via di Torre Argentina, n. 76.

[24] È peraltro appena il caso di rilevare che in parte gli elenchi degli iscritti coincidono, per la possibilità di iscrizioni "a pacchetto", cioè con una quota di 590 euro (maggiorata rispetto a quella minima di 200 euro e a quella consigliata di 365 euro, l'equivalente di "un caffè al giorno") che comprende l'adesione a tutti i soggetti dell'area radicale.

[25] Uniche eccezioni (come si vedrà), la presenza ad alcune elezioni amministrative, sempre in abbinamento alla Lista Pannella.

[26] Lo statuto di Radicali italiani venne approvato al I congresso (Roma, 4-7 luglio 2002; il testo originale si trova all'indirizzo *http://web.archive.org/web/20020808121634/http://www.radicali.it/organi/statuto.html*) ed è stato modificato più volte negli anni successivi. Il testo vigente si legge all'indirizzo *http://www.radicali.it/statuto* (link consultati il 30 aprile 2016).

[27] Si può ascoltare la relazione di Mario Staderini all'XI congresso di Radicali italiani (Roma, 1-4 novembre 2012) su Radio Radicale, all'indirizzo *https://www.radioradicale.it/scheda/364364/uscire-dalla-flagranza-criminale-amnistia-e-stati-uniti-deuropa-subito-xi-congresso-di* (consultato il 30 aprile 2016): la parte che interessa ha inizio al minuto 54.06.

quella che lui stesso definì una «fase di antidemocrazia» [28], Staderini propose di inserire nello statuto la non presentazione alle elezioni del movimento «in quanto tale» come elemento costitutivo dell'essere radicale, rinviando la decisione su come presentarsi alle elezioni politiche 2013 alle scelte da condividere con il resto della galassia radicale.

La proposta Staderini fu "tradotta" in un emendamento a prima firma dell'allora tesoriere, Michele De Lucia [29]: questi riteneva che la modifica statutaria proposta fosse logica conseguenza dell'istituto della "doppia tessera" (su cui Radicali italiani è «ontologicamente fondato»), nonché coerente con la previsione statutaria del Prntt (di cui Ri è soggetto costituente), oltre che con l'effettivo comportamento del movimento stesso, che appunto non si era mai presentato ad appuntamenti elettorali.

L'esito del voto non era scontato, essendosi registrate diverse voci critiche. I dubbi si concentravano innanzitutto sull'impossibilità di ritenere incompatibile la partecipazione alle elezioni con la "doppia tessera" [30] (introdotta nel 1967 come negazione di una disciplina di partito, mentre il Pr ha continuato a presentare liste per vent'anni); alcuni ritenevano poi inopportuno precludere la partecipazione elettorale a Ri, unico soggetto politico dell'area radicale cui chiunque poteva iscriversi, delegando in sostanza ogni possibilità di concorrere alle elezioni – fino alla nascita di eventuali altri soggetti – alla Lista Pannella, che statutariamente e nei fatti si mostra meno aperta alla partecipazione di soggetti diversi dai fondatori [31], potendosi dunque porre le basi per un "*deficit* democratico" all'interno dell'area radicale.

---

[28] Lo stesso Staderini aveva rivendicato per Radicali italiani l'ambizione a «un progetto, a una riforma americana delle istituzioni con dei confronti, con i collegi maggioritari». La proposta dell'emendamento, peraltro, era stata vista da alcuni come una soluzione temporanea, per tenere unito il movimento, dopo che una mozione approvata al comitato nazionale del 12-14 ottobre 2012 (*http://www.radicali.it/comunicati/20121014/comitato-nazionale-radicali-italiani-mozione-generale-approvata* – consultato il 30 aprile 2016) con cui si proponeva di predisporre nell'immediato «liste radicali» aveva provocato reazioni discordanti nel gruppo politico (di recente ha ricordato questo passaggio Gianfranco Spadaccia, al comitato nazionale di Ri dell'8-10 aprile 2016: lo si può ascoltare all'indirizzo *http://www.radioradicale.it/scheda/471716/comitato-nazionale-di-radicali-italiani-seconda-giornata* – consultato il 30 aprile 2016, dal minuto 2.10.27) – salvo darsi la possibilità di ridiscutere sul punto in un secondo tempo, una volta che la Lista Pannella avesse "concluso il proprio ciclo" (sul concetto di "biodegradabilità" dei soggetti politici e dei loro emblemi, si veda il paragrafo successivo).

[29] Il dibattito sull'emendamento statutario a prima firma De Lucia, svoltosi nell'ultima giornata del congresso radicale (4 novembre 2012) si può seguire su Radio Radicale all'indirizzo *https://www.radioradicale.it/scheda/364367/uscire-dalla-flagranza-criminale-amnistia-e-stati-uniti-deuropa-subito-xi-congresso-di* (consultato il 30 aprile 2016), seconda parte del video, dal minuto 2.33.13. L'illustrazione dell'emendamento fu dello stesso De Lucia, gli interventi a favore furono di Sergio D'Elia, Marco Beltrandi ed Emma Bonino, quelli contro di Francesco Spadaro, Lorenzo Strik Lievers e Lorenzo Lipparini.

[30] Al contrario, per Strik Lievers, sostenere che la partecipazione elettorale sia incompatibile con la "doppia tessera" significa ammettere, per assurdo, che l'eventuale presentazione di liste obbligherebbe gli iscritti a seguire la linea del partito.

[31] L'art. 4 dello statuto della Lista Pannella – il testo vigente si legge all'indirizzo *http://www.radicali.it/contenuto/statuto-lista-marco-pannella* – inizia così: «Sono soci dell'associazione quelli che, sottoscrivendo l'atto costitutivo, acquistano la qualifica di "fondatori" e quelli che vi aderiscono annualmente, denominati "soci ordinari" previa loro ammissione da parte dell'assemblea dei soci». Maurizio Turco, intervistato mesi fa – G. Maestri, *Turco: «Partito radicale, 500mila euro di debiti ma non vogliamo chiudere,* in *Termometro Politico*, 2015 (13 luglio), leggibile su *http://www.termometropolitico.it/1182273_intervista-turco-partito-radicale-500mila-euro-di-debiti-ma-non-vogliamo-chiudere.html* (link consultati il 30 aprile 2016) – ha confermato l'assenza (in quel momento) di soci ordinari; aggiunse che, considerando il regime dei «partiti registrati secondo le nuove regole di "democrazia interna" previste dal decreto-legge 149 […], in tutti i partiti è previsto che si debba presentare una richiesta di adesione e la stessa cosa accade con la nostra lista». In realtà, l'art. 3, comma 2, lett. d) del d.l. n. 149/2013 chiede solo che lo statuto indichi, tra l'altro, «i diritti e i doveri degli iscritti e i relativi organi di garanzia; le modalità di partecipazione degli iscritti all'attività del partito»; è vero, però, che l'ammissione dell'aspirante iscritto da parte di un organo interno non è vietata dalle norme vigenti ed è prevista, anche solo implicitamente, in alcuni statuti ritenuti *secundum legem* dall'apposita Commissione di garanzia (si veda, ad esempio, quello dei Popolari per l'Italia, recentemente approvato).

Coloro che insistevano per introdurre nello statuto la non partecipazione alle elezioni, invece, rivendicavano la coerenza di quella previsione con quella contenuta nello statuto del Partito radicale nonviolento, transnazionale e transpartito, mentre una scelta diversa avrebbe messo a rischio la natura "transpartitica" che emerge anche dallo statuto di Radicali italiani, all'art. 2, comma 2 [32]; gli stessi soggetti, peraltro, ritenevano che la modifica statutaria non impedisse ai radicali di trovare altre "soluzioni creative" per vivere le elezioni come una scadenza d'iniziativa politica (attenta, dunque, alle lotte democratiche da condurre e pubblicizzare, più che al risultato elettorale da ottenere), anche eventualmente presentando candidature sotto altre forme, diverse da quelle di Ri.

Alla fine, l'emendamento fu approvato con una maggioranza strettissima [33] e tuttora lo statuto di Radicali italiani contiene al proprio interno la disposizione che preclude al movimento «in quanto tale e con il proprio simbolo» la partecipazione elettorale: così è stato certamente fino a tutto il 2015, mentre alle scelte relative alle elezioni dell'anno in corso sarà dedicato l'ultimo paragrafo di questo contributo.

3. Presenza elettorale radicale e vicende simboliche

Tracciata per sommi capi una storia delle formazioni radicali che hanno agito sulla scena politico-elettorale, è tempo di analizzare le loro scelte in tema di segni distintivi, un ambito che – come si vedrà – ha conosciuto un'evoluzione assai più articolata rispetto a quella giuridica analizzata in precedenza.

3.1. Dalle origini al transpartito

La prima partecipazione elettorale del Partito radicale risale al voto amministrativo del 1956 (27-28 maggio) [34]: già in quell'occasione, il contrassegno scelto fu una «testa di donna con berretto frigio» (nota anche come "Dea della Libertà" [35]), figura ben presto conosciuta anche come "Marianna", essendo chiaro il riferimento – per l'uso del medesimo copricapo e il rinvio all'idea di libertà – alla *Marianne*, simbolo della Repubblica francese [36]. L'immagine rimase per circa un ventennio il "marchio" politico delle attività dei radicali in Italia: venne accantonata soltanto nel 1958, anno in cui i radicali presentarono alle elezioni politiche liste

[32] In proposito, Marco Beltrandi nel proprio intervento al congresso aveva segnalato come, nel periodo in cui i Radicali italiani avevano costituito La Rosa nel Pugno assieme allo Sdi e ad altri soggetti, tra i tesserati a Ri fossero venuti meno vari iscritti contemporaneamente dotati di tessere di altri partiti (con particolare riferimento a chi era tesserato con formazioni di centrodestra e non aveva rinnovato l'affiliazione a Radicali italiani, vedendo forse messa a rischio la "transpartiticità" di Ri).
[33] In particolare, l'emendamento ottenne 103 voti favorevoli e 100 contrari, a fronte di 19 astensioni.
[34] F. Morabito, *La sfida radicale. Il Partito Radicale da Pannunzio a Pannella*, Milano, SugarCo, 1977, p. 62 parla di una presenza «in diciotto capoluoghi, compresi anche Torino e Napoli», talvolta in abbinamento con altre forze.
[35] V. ad esempio M. Del Bosco, *I Radicali e "il Mondo"*, Torino, Eri, 1979, 26; l'autore ricorda pure che si trattava dello stesso emblema «che i rivoluzionari napoletani avevano reso popolare nel 1799».
[36] Attribuisce direttamente la paternità del disegno – negli anni immutato, se non per il colore del berretto, prima bianco, poi campito di nero – a Mario Pannunzio F. Morabito, *La sfida radicale*, cit., pp. 61-62.

unitarie con il Partito repubblicano italiano, aggiungendo la denominazione «Partito radicale» al tradizionale simbolo dell'edera.

L'emblema si conservò pure dopo la mutazione subita dal Pr negli anni '60: il pesante intervento sullo statuto operato dal III congresso straordinario del 1967 – di cui si è detto nel paragrafo precedente – non solo non impose cambi d'immagine, ma addirittura "consacrò" la scelta simbolica fatta in passato, introducendo all'art. 5.1 il principio in base al quale «[i]n tutte le elezioni cui partecipa con le proprie liste (comunali, provinciali, regionali, politiche) il partito si presenta con la denominazione "Partito Radicale" e con simbolo "testa di donna con berretto frigio recante la dicitura Partito Radicale"».

La svolta "emblematica" per i radicali arrivò con il 1976, anno in cui alle elezioni ottennero i loro primi quattro parlamentari. Sulla scheda, tuttavia, per la prima volta non finì la Marianna [37], bensì quella che negli anni sarebbe diventata familiare come la "rosa nel pugno", raffigurante una stilizzazione del fiore, con corolla e due foglie, stretta alla base in un pugno chiuso in posizione poco realistica. Il segno politico era sostanzialmente nuovo per l'Italia, ma l'origine era chiaramente da ricercare all'estero: l'immagine, nota con il nome "*le poing et la rose*" o anche come "*la rose au poing*", venne disegnata nel 1969 dall'illustratore Marc Bonnet su richiesta del grafico e militante socialista Yann Berriet. Utilizzata per le prime affissioni all'inizio del 1970 dalla federazione parigina del Parti Socialiste e impiegata in modo più massiccio a marzo dell'anno successivo alle elezioni municipali nella capitale francese, a settembre del 1971 la rosa nel pugno venne ufficialmente adottata come emblema dal Ps di François Mitterand – diventato segretario dopo il congresso del partito svoltosi in giugno a Épinay-sur-Seine, che aveva visto la confluenza della mitterandiana Convention des institutions républicaines nello stesso Ps e aveva preparato un cammino comune per socialisti e radicali – e, a partire dai mesi successivi, divenne metonimia del rinnovato Partito socialista francese e dei suoi successi [38].

Il segno – che univa comunque due segni tradizionali della sinistra, la rosa rossa e il pugno chiuso – fu importato in Italia per conto del Partito radicale proprio da Marco Pannella, che aveva stabilito un rapporto con Mitterand: lui stesso ha raccontato in più di un'occasione come fosse stato lo stesso *leader* socialista francese a concedergli l'uso del simbolo, dopo un incontro al quale partecipò anche il segretario socialista Giacomo Mancini, ugualmente interessato all'emblema ma privo del necessario sostegno dell'intero Psi [39], ancora legato ai suoi emblemi tradizionali (falce e martello, libro, sole).

---

[37] Il vecchio simbolo fu ugualmente depositato per precauzione, onde evitare spiacevoli tentativi di copie.

[38] La storia dell'emblema, della sua nascita e del suo uso (in Francia e all'estero) è tracciata da F. Cépède, *«Le poing et la rose», la saga d'un logo*, in *Vingtième Siècle, revue d'histoire*, 1996, pp. 18-30.

[39] Ricorda così l'episodio A. Landolfi, *Giacomo Mancini. Biografia politica*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2008, pp. 206-207: «Erano le fasi d'avvio di un disegno più vasto che Mancini perseguiva fin dalla fine degli anni Sessanta, e che culminò nell'episodio di un incontro a Parigi di Mancini e di Pannella con Mitterand, che il leader radicale ha più volte rievocato nei suoi discorsi anche negli anni più recenti. In quell'incontro Mitterand caldeggiò una saldatura anche in Italia […] tra la cultura socialista e quella radicale, che considerava inevitabile per una ripresa del socialismo mediterraneo nel suo complesso […]. E offrì, a tal fine, agli esponenti dei due partiti italiani la concessione del nuovo simbolo scelto per l'unità realizzata in Francia: la Rosa nel Pugno. Mancini si disse d'accordo su quella prospettiva, ma ne condizionò l'accettazione al consenso del psi nel suo complesso, mentre Pannella, alla testa d'un partito più piccolo e più consonante con i suoi intenti politici, accettò l'offerta del simbolo senza nessun condizionamento. Tornato in Italia, Mancini si consultò con gli altri dirigenti del psi, ma mentre trovò un consenso caloroso da parte dei dirigenti autonomisti, con in testa Loris Fortuna e ovviamente dei manciniani, s'incontrò invece con dubbi e obiezioni da parte della corrente di Lombardi e di quella di De Martino. […] Il

Dopo una prima fase di alcuni anni, in cui il disegno venne utilizzato dai radicali italiani solo per certe campagne politiche o per illustrare le tessere del partito, peraltro reinterpretando il tema grafico [40], nel 1976, a distanza di pochi mesi, prima il Pr decise di depositare presso il Ministero dell'Interno il nuovo simbolo «del pugno e la rosa» [41], con l'intenzione di presentare liste autonome alle elezioni del 20 e 21 giugno [42], poi il XVII congresso del partito (Napoli, 31 ottobre – 4 novembre 1976) decise di modificare il sopra ricordato art. 5.1 dello statuto: avendo rilevato «la necessità […] di sostituire nello statuto il vecchio simbolo del partito con il nuovo adottato nelle recenti elezioni», l'assise deliberò, tra l'altro, «[d]i sostituire nello statuto il simbolo del partito "testa di donna con berretto frigio" con la dicitura "Partito radicale", con il simbolo della "rosa nel pugno" con la dicitura "Partito radicale"» [43].

La situazione rimase pressoché immutata nel 1979, anche se di quella tornata elettorale va ricordato soprattutto il tentativo, da parte dei radicali, di far ammettere un gran numero di emblemi (ben 17, oltre a quello ufficiale e ammesso) nel tentativo di proteggere la titolarità degli stessi e tenersi aperta la possibilità di più alleanze [44]. Pur mancando ancora un divieto

---

Segretario del partito allora non poté che rappresentare a Mitterand e a Pannella questa situazione: e Pannella invece fu in grado di prendere il simbolo della Rosa». Le circostanze di quei contatti, però, non sono state definite con precisione: lo stesso Landolfi in passato aveva collocato l'offerta del simbolo non a Parigi, ma a Epinay, al congresso del Ps (giugno 1971); Pannella ha invece parlato della partecipazione sua e di Mancini alla chiusura della campagna elettorale di Mitterand «nel '71 o nel '70», dando per possibile anche la presenza di Landolfi (*https://www.radioradicale.it/scheda/193487/marco-pannella-ricostruisce-la-vicenda-attraverso-la-quale-il-partito-radicale-entro* – consultato il 30 aprile 2016). Circola, tuttavia, almeno un'altra versione – più folkloristica – circa l'incontro con Mitterand e la cessione della *rose au poing* al solo Pannella, che si baserebbe tra l'altro su una sua dichiarazione trasmessa a Radio Radicale (purtroppo non ancora ascoltabile): la si può leggere in G. Maestri, *Per un pugno di simboli. Storie e mattane di una democrazia andata a male*, Roma, Aracne, 2014, pp. 53-54.

[40] Si pensi, ad esempio, alla campagna *Otto referendum contro il regime - Per abrogare le leggi autoritarie clericali militariste* (1974) e alle tessere del Pr per gli anni 1974, 1975 e 1976 (anno in cui non compare ancora la *rose au poing* ufficiale, non ancora adottata né come contrassegno elettorale, né come simbolo ufficiale del partito), con le grafiche tutte curate da Piergiorgio Maoloni.

[41] L'espressione, calco del francese *le poing et la rose*, viene dalla nota *Pr: liste autonome*, in *Notizie radicali*, 10, 1976 (17 maggio), leggibile all'indirizzo *http://old.radicali.it/search_view.php?id=45659&lang=IT&cms* (consultato il 30 aprile 2016). È tra l'altro il caso di segnalare che il Partito radicale, proprio in quell'anno, decise di depositare anche una variante dello stesso contrassegno, con il nome «Partito radicale» scritto anche in tedesco (Radikale partei): l'ipotesi non era espressamente prevista dalla normativa allora in vigore, così come non è mai stata regolata in seguito dal legislatore. La Direzione centrale dei servizi elettorali ha però sempre ammesso contemporaneamente la versione in lingua italiana, quanto quella multilingue e ha continuato a farlo anche dopo l'emanazione del d.P.R. 5 gennaio 1994, n. 14 (il cui art. 1 vieta il deposito di più di un contrassegno da parte della stessa persona, così come vieta a un soggetto di dare mandato a depositare più di un emblema): ciò nel rispetto della tutela delle minoranze linguistiche e in base alla considerazione "pratica" per cui, pur in presenza delle descritte varianti linguistiche (che lasciano inalterato il resto della grafica), si è di fronte a un unico simbolo.

[42] Non è inutile ricordare che le elezioni politiche del 1976 – ancora governate dal principio *prior in tempore potior in iure* per la determinazione dell'ordine dei contrassegni sulla scheda – furono precedute, per la prima volta, da scontri (anche fisici) tra i militanti radicali, il cui "presidio" davanti alle sedi delle Corti d'appello per assicurare e conservare il primo posto ai presentatori delle liste del Pr era iniziato fin dal mese di aprile, e gli iscritti al Partito comunista italiano, che tradizionalmente erano riusciti a ottenere la posizione "in alto a sinistra" mettendosi in fila alcuni giorni prima e non volevano perdere il privilegio di quella collocazione riconoscibile. Ai litigi e alle aggressioni di quei giorni, i radicali risposero presentando una proposta di legge – A.P. Camera dei Deputati, VII legislatura – disegni di legge e relazioni, n. 2032, firmatari Pannella, Bonino, Mellini e Faccio – poi reiterata nelle legislature successive, per ottenere che l'ordine delle liste sui manifesti e sulle schede elettorali (valido anche per l'assegnazione degli spazi per la propaganda) fosse determinato da un sorteggio. Detto risultato fu ottenuto, con oltre dieci anni di ritardo, con l'approvazione della legge 21 marzo 1990, n. 53 (art. 13, comma 1).

[43] La decisione non si trova nella mozione generale, ma in quella «organizzativa», presentata da Silvio Pergameno: entrambe si leggono all'indirizzo *http://old.radicali.it/search_view.php?id=45768&lang=IT&cms* (consultato il 30 aprile 2016).

[44] Oltre agli emblemi relativi ad alleanze del Pr con altre forze di sinistra (Psi, Dp e Pdup), vennero depositati quelli della donna col berretto frigio, del "lambda" greco (segno dei movimenti di liberazione omosessuale degli anni '70), lo specchio di Venere, il simbolo della pace, il *Taijitu* taoista bianco e nero, il messaggio «nuclere? No grazie» e il ricordo dei referendum su divorzio e legge Reale; ancora, vanno aggiunti tutti i segni compositi che univano alla rosa nel pugno altri emblemi a "pulce" (lo scudo coi quattro mori sardi, gli stessi mori posti in fila con lo *slogan* «liberazione sardista», l'alabarda di Alternativa

esplicito di presentare più contrassegni, i funzionari del Viminale ritennero di non poter ammettere il deposito degli emblemi successivi al primo, per contrarietà allo spirito della legge elettorale che parlava di «contrassegno» al singolare [45].

Una modifica grafica si ebbe nel 1980: il XXIII congresso straordinario del partito (Roma, 7-9 marzo 1980), nell'introdurre il "preambolo" allo statuto, diede un segno tangibile della partecipazione del Pr alla lotta contro lo sterminio per fame e guerra perseguito dai «signori della guerra» e dai «potenti del mondo e d'Italia»: la mozione stabilì – fino alla sconfitta di detta politica di sterminio – «a testimonianza di pietà, di umana consapevolezza e civile dignità», che l'emblema del partito fosse «corretto in modo da risultare "abbrunato" in segno di lutto, onde contrapporlo al rifiuto decretato dal potere dei partiti e della repubblica […] di almeno onorare con un qualsiasi segno ufficiale l'immensa parte dell'umanità in questi anni […] sterminata» [46]. La decisione comportò l'inserimento, in tutte le versioni del simbolo, di una banda nera diagonale ascendente, che copriva in parte il segno della rosa nel pugno.

Proprio quell'elemento grafico, tuttavia, era finito nel frattempo al centro di un contenzioso davanti al Tribunale di Roma: l'autore della *rose au poing* Marc Bonnet, infatti, nel 1979 aveva citato il Partito radicale, il quale avrebbe adottato e utilizzato il disegno (oggetto di deposito internazionale in data 14 agosto 1974) «senza alcuna preventiva autorizzazione», chiedendo che fosse inibita la continuazione dell'uso e che fosse disposto un risarcimento danni a carico del Pr [47].

I giudici, due anni dopo l'inizio del procedimento, accolsero le domande di Bonnet [48]: secondo costoro, il disegno dell'autore, come opera dell'ingegno e creazione artistica, era certamente proteggibile come «espressione della personalità dell'autore» (artt. 1 e 2, legge 22 aprile 1941, n. 633; art. 2575 del codice civile). In particolare, il collegio ritenne sussistente il requisito della creatività, intesa come «individualità della rappresentazione» e «capacità di sentire e di esprimere in modo personale […] un sentimento, un'idea, un fatto, un qualsiasi aspetto della vita»: in quel caso, pur non essendo nuovo e originale il soggetto della rosa stretta in un pugno [49], la creatività della soluzione grafica adottata [50] produceva «un effetto

triestina, l'indicazione «Trieste Europa», il Movimento Friuli e un tondo con la scritta «336» per indicare le battaglie per estendere ai dipendenti privati la legge che agevolava gli ex combattenti). M. Gusso, *Il partito radicale. Organizzazione e leadership*, Padova, Cleup, 146 ricorda che nel 1979 «restò sospesa, per espressa decisione del leader , la definizione del "simbolo elettorale"», per cui «ai candidati vennero fatte firmare due distinte accettazioni di candidatura, una per il simbolo rosa nel pugno, e una seconda per un simbolo più complesso comprendente la stessa rosa nel pugno e, nel campo bianco, due circoletti racchiudenti le "teste di moro" sardiste e il numero "336"». L'autore attribuiva la «complicazione […] ad accordi in corso poi sfumati o, nel caso della legge 326, a determinati "impegni elettorali"».

[45] La scena si ripetè nell'*iter* verso le prime elezioni dirette del Parlamento europeo, con una decina di emblemi bocciati (compreso quello del Partidu radicale sardu, con la *rose au poing* nel mezzo di una catena spezzata e la Sardegna sullo sfondo).

[46] Il testo della mozione generale può essere letto all'indirizzo *http://old.radicali.it/search_view.php?id=47031&lang=&cms* (consultato il 30 aprile 2016).

[47] Nell'atto di citazione, notificato il 6 novembre 1979, si legge che il disegno della *rose au poing* «era stato adottato da vari partiti socialisti europei, cui esso istante ne aveva ceduto l'utilizzazione» e che per l'uso ritenuto indebito del Partito radicale «il Partito socialista italiano non aveva potuto adottarlo come simbolo, a simiglianza di quanto avevano fatto altri partiti d'Europa» (il *casus belli* fu forse il congresso socialista di Torino del 1978: Bettino Craxi avrebbe voluto utilizzare la rosa, ma dovette ripiegare sul garofano, disegnato da Ettore Vitale), senza dunque che Bonnet potesse percepire dal Psi i diritti d'uso del segno. Proprio nel 1979, tra l'altro, l'Internazionale socialista adottò la rosa nel pugno come proprio emblema.

[48] Trib. Roma, 27 aprile 1981, pres. Amatucci, est. Metta, Bonnet c. Partito radicale italiano, in *Foro it.*, 1981, I, pp. 2059-2060; *Giust. civ.*, 1981, I, 2761-2763; *Dir. aut.*, 1982, pp. 220-223.

[49] Del resto, sulla non coincidenza della creatività con l'originalità e la novità, requisiti tipici dei segni distintivi, v. Cass., sez. I civ., 27 settembre 1977, n. 4625, Perrera c. Amm. Finanze, in *Giust. civ.,* 1978, I, pp. 500 ss.

estetico singolare, assolutamente originale, che non trova riscontro in alcun precedente» ed era certamente frutto del "gusto" dell'autore. Proprio quel disegno fu «usato – completo di firma – dal Partito socialista francese fin dal 1971», prima cioè che iniziasse l'uso da parte dei radicali italiani (in proprie pubblicazioni, prima ancora che come simbolo), per cui non ci furono dubbi sulla novità dell'opera, creata alla fine degli anni '60 e utilizzata dai committenti con l'accordo dell'autore [51].

Su queste basi, l'uso del disegno della *rose au poing* fatto dal Pr risultò in violazione tanto del diritto morale dell'autore (non è mai stata riportata la firma, così come invece aveva fatto il Ps francese), quanto del suo diritto patrimoniale (l'impego della rosa da parte dei radicali impediva a Bonnet «di trarre profitto dalla sua opera, in quanto già utilizzata e divulgata abusivamente da altri», ovviamente con riguardo al territorio italiano) [52]; non mutò la situazione il fatto che il disegno fosse stato impiegato come emblema politico-elettorale da un partito, non consentendo la legislazione elettorale «di usurpare i diritti altrui» o di far prevalere l'uso «di un'espressione artistica altrui sul diritto del privato».

Le conclusioni tratte dai giudici possono ritenersi corrette e fondate, valutando giuridicamente i fatti, solo se si accetta l'idea che l'accordo stretto con Mitterand nei primi anni '70 – non è dato sapere se di natura solo politica o anche economica – non aveva compreso anche un accordo con l'autore per l'uso del disegno, in cambio di un corrispettivo; diversamente, ben avrebbe potuto il Pr opporre il contratto di acquisto dei diritti d'uso per l'Italia. Il fatto che, negli anni seguenti (a partire dalle elezioni politiche del 1983), il Partito radicale abbia continuato a presentare candidature con il simbolo della *rose au poing*, d'altra parte, fa concludere che, una volta emessa la sentenza, il Pr e Marc Bonnet abbiano raggiunto un accordo esplicito per la cessione dell'uso dell'opera a titolo oneroso: circostanza, questa, ribadita più volte in varie occasioni dai dirigenti radicali, pur con riferimento a date che non sembrano corrette [53].

---

[50] Così i giudici descrissero l'opera di Bonnet: «è un disegno plastico e stilizzato allo stesso tempo; le linee sono grossi tratti essenziali, semplificate al massimo; l'insieme è armonico e rende con tutta evidenza, con la chiusura delle linee di una mano irreale e la rotondità dei tratti della rosa, il contrasto fra la robustezza della mano e la delicatezza del fiore».

[51] Il collegio ritenne irrilevante, dal punto di vista dell'inizio della tutela, il fatto che il deposito internazionale del disegno fosse avvenuto solo nel 1974 (evidentemente dopo i primi usi fatti dai radicali in Italia), dal momento che il diritto alla protezione dell'opera si acquista al momento della creazione.

[52] Non rilevava, dunque, il fatto che l'uso della *rose au poing* da parte del Pr non avesse – a detta dei resistenti – natura strettamente economica (per i giudici non occorreva per forza «un'attività concretamente volta alla persecuzione del lucro»).

[53] Oltre alle testimonianze di Marco Pannella, v. la dichiarazione – del 29 giugno 1996 – di Olivier Dupuis e Danilo Quinto, segretario e tesoriere del Prt, in risposta alla possibilità che il Partito democratico della sinistra, eventualmente rinominato «Partito democratico del socialismo europeo», sostituisse la "pulce" del vecchio Pci con la rosa nel pugno dell'Internazionale socialista: «La "Rosa nel pugno", simbolo del socialismo europeo, è stato il simbolo del Partito Radicale fino al gennaio del 1988, quando il Partito Radicale […] decise nel suo Congresso di Bologna di trasformarsi in transpartito politico transnazionale […]. Il simbolo della "Rosa nel pugno" rimane legalmente di proprietà del Partito Radicale, in Italia. Lo è dal 1975, in base ad un contratto scritto» (v. l'indirizzo *http://old.radicali.it/search_view.php?id=125776&lang=IT&cms* – consultato il 30 aprile 2016); la data del 1975, alla luce della sentenza vista poc'anzi, risulta poco credibile, a meno che essa si riferisca ad altri atti diversi da quello stipulato con Marc Bonnet. Anche Maurizio Turco, tesoriere del Prntt, nella citata intervista a *Termometro Politico* del 13 luglio 2015 ha confermato l'esistenza di un accordo in due tempi (prima politico, poi economico con l'autore) per l'uso del fregio, dietro pagamento di un consistente corrispettivo («La cifra esatta non la ricordo, qualcosa come 50 o 60 milioni di lire»).

Con la *rose au poing* listata a lutto, il Partito radicale partecipò alle elezioni politiche del 1983 [54], alle europee del 1984 e di nuovo alle politiche del 1987 [55]; con la decisione del 1988 del Pr «in quanto tale e con il proprio simbolo» di non partecipare più alle elezioni, le disposizioni dello statuto (e anche del preambolo) relative agli emblemi del partito vennero eliminate. Ciò nonostante, da una parte il Prt adottò un nuovo emblema più consono alla sua natura nonviolenta e transnazionale, ossia un ritratto del Mahatma Gandhi formato dalle parole «Partito Radicale» scritte in 18 lingue [56]; dall'altra, pur non utilizzandola più, il Partito rimase titolare anche dei diritti sulla *rose au poing* per l'Italia. Per questo motivo, per lungo tempo è toccato al Prt-Prntt concedere, di volta in volta, l'uso di quel segno alle liste che se ne sono fregiate per i motivi più diversi, verosimilmente in forza di scritture private stipulate di volta in volta. La situazione, tuttavia, sembra essere mutata a partire dal 2011, con il passaggio di quei diritti in capo all'associazione Lista Pannella, di cui si dirà tra non molto.

3.2. Dagli anni '90 in poi: aggiustamenti e "biodegradabilità"

Il primo soggetto cui il Prt evidentemente concesse l'uso del disegno della rosa nel pugno fu la lista Antiproibizionisti sulla droga – Contro la criminalità politica e comune, i cui candidati in gran parte provenivano dall'area radicale [57]: l'atto permise alla lista di essere riconoscibile, ma consentì soprattutto che si presentassero candidature senza la necessità di raccogliere le sottoscrizioni richieste dalla legge [58].

---

[54] Alle elezioni politiche di quell'anno, peraltro, depositò contrassegni anche l'Associazione radicale per la Costituzione contro la partitocrazia (facente riferimento tra gli altri a Giuseppe Calderisi), il cui contenuto era in linea con lo "sciopero del voto" deciso dal Pr – che pure si presentava – per quelle elezioni. Gli emblemi depositati furono quattro: uno con la dicitura manoscritta «Scheda di proposta», uno con la scritta stampata «Scheda bianca», un altro con l'espressione «Scheda nulla» e l'ultimo costituito dalla "bicicletta" di «Scheda nulla» e «Scheda bianca». Il Ministero dell'interno ammise il primo, mentre bocciò gli altri, sia per il problema già visto del deposito multiplo di emblemi, sia per questioni di illogicità (la scheda bianca, per il Viminale, è solo quella che non presenta alcun segno così come quella nulla non contiene segni regolari, mentre votare uno di questi contrassegni produrrebbe un voto valido, rischiando di trarre in errore chi vota). Al di là della particolarità del caso, è giusto segnalare questo episodio come uno dei primi esempi di associazioni radicali create *ad hoc* per le elezioni.

[55] Dal 1976, peraltro, si pose in varie occasioni il problema dell'eventuale presentazione di liste radicali alle elezioni locali, la cui fattibilità in concreto non era chiarissima a livello statutario: sul punto v. M. Gusso, *Il partito radicale*, cit., 146-148.

[56] Il nuovo emblema – per la prima volta di forma ottagonale – venne seguito nella sua nascita soprattutto da Bruno Zevi, all'epoca presidente del Prt, e fu realizzato da Paolo Budassi; la presentazione del simbolo si può ascoltare all'indirizzo *http://www.radioradicale.it/scheda/27882/presentazione-del-nuovo-simbolo-del-partito-radicale* (consultato il 30 aprile 2016). Sul punto, Maurizio Turco ricostruisce così la nascita del segno: «Ricordo che chiedemmo di realizzare l'emblema ad Aurelio Candido, che ha sempre fatto i nostri manifesti in quegli anni (prima avevamo Piergiorgio Maoloni, poi passato al *manifesto*): lui fece vari disegni con il volto di Gandhi chiaramente visibile. Bruno Zevi, che era nel Partito radicale, era contrario a mettere l'immagine di una persona in un simbolo, come se fosse una deificazione: parlò lui con un architetto, Paolo Budassi, e fu questo a disegnare il simbolo su nostra commissione» (G. Maestri, *La vera storia della rosa nel pugno, secondo Maurizio Turco*, leggibile su *http://www.isimbolidelladiscordia.it/2015/07/la-vera-storia-della-rosa-nel-pugno.html* - consultato il 30 aprile 2016). Si badi che oggi il sito *www.radicalparty.org* parla di «oltre 50 lingue».

[57] A scopo precauzionale, peraltro, erano stati depositati anche i tre emblemi di cui era titolare il Prt: la Marianna, la rosa nel pugno abbrunata e – per la prima e, che se ne sappia, unica volta – il disegno con Gandhi elaborato da Budassi per il Prt.

[58] Va detto che, nel 1989, l'esenzione dalla raccolta delle firme era prevista solo per «i partiti o gruppi politici costituiti in gruppo parlamentare nella legislatura in corso al momento della convocazione dei comizi anche in una sola delle Camere o che nell'ultima elezione abbiano presentato candidature con proprio contrassegno e abbiano ottenuto almeno un seggio in una delle due Camere», oltre che per quelli rappresentati al Parlamento europeo. Il Pr(t) sarebbe stato nella seconda e nella terza condizione, ma Antiproibizionisti sulla droga era un soggetto diverso e non era ancora prevista l'esenzione (introdotta con l. n. 53/1990) per una lista «contraddistinta da un contrassegno composito, nel quale sia contenuto quello di un partito

L'elezione di Marco Taradash al Parlamento europeo ebbe conseguenze simboliche rilevanti a più livelli. Innanzitutto favorì la presentazione, alle elezioni regionali, provinciali e comunali del 1990 di varie liste antiproibizioniste con la stessa rosa, sempre per evitare la raccolta delle firme [59], aumentando la presenza radicale negli organi assembleari locali; soprattutto, però, consentì l'operazione di esenzione dalle sottoscrizioni più singolare che si sia mai vista nella storia delle elezioni italiane.

Nel 1992, infatti, parte dei radicali [60] costituì, insieme a Massimo Severo Giannini, la cd. «Lista Referendum», mentre negli ultimi giorni precedenti il deposito dei simboli emerse l'idea di presentare la Lista Marco Pannella [61]: l'emblema [62], oltre alla dicitura «Lista Marco Pannella», conteneva la "pulce" integrale della lista Antiproibizionisti sulla droga, così da poter evitare di raccogliere le firme per sostenere le liste. A deposito dei contrassegni già aperto, tuttavia, la stessa Lista Referendum, quasi certa di non riuscire a ottenere le sottoscrizioni necessarie nei pochi giorni rimasti, chiese e ottenne dal Prt di poter inserire nel proprio emblema un elemento che richiamasse il simbolo con cui il Partito radicale aveva ottenuto parlamentari nel 1987 [63], ossia la *rose au poing* abbrunata.

Si produsse dunque una situazione da caso di scuola [64], per cui un unico simbolo, inteso come disegno grafico, produsse due diversi contrassegni, utilizzati in tempi e livelli diversi (la rosa nel pugno listata a lutto nel 1987 per il Parlamento italiano, la rosa senza pugno nel 1989 per il Parlamento europeo) ma entrambi in grado di sollevare dall'onere della raccolta firme due liste concorrenti; i radical-referendari, alla fine, inserirono nel loro emblema una miniatura della sola corolla della rosa (senza foglie e gambo), per evitare che il Ministero ravvisasse rischi di confondibilità (con conseguente bocciatura del fregio).

---

o gruppo politico esente» dall'onere di raccogliere le sottoscrizioni. Evidentemente, a presentare la lista dev'essere stato un soggetto incaricato dal legale rappresentante del Prt (il quel momento, il segretario Sergio Stanzani), diversamente il beneficio non sarebbe potuto scattare. Il fatto che tre anni dopo a fruire dell'esenzione dalla raccolta firme grazie all'emblema degli Antiproibizionisti sia stata proprio la Lista Marco Pannella non fa che avvalorare la tesi esposta poc'anzi.

[59] La presentazione diffusa del simbolo sfruttò il disposto dell'art. 1, comma 1, lett. b) del d.l. 3 maggio 1976, n. 161: esso prevedeva anche per le elezioni regionali, provinciali e comunali l'esenzione dalla raccolta firme per le forze rappresentate in Parlamento. Di più, la novella apportata dalla l. n. 53/1990 (oltre ad estendere la rappresentanza "esentante", tra gli altri, anche alle forze politiche rappresentate al Parlamento europeo), precisò che l'esenzione valeva anche qualora i partiti o gruppi politici presenti in Parlamento (italiano o europeo) avessero usato «i loro contrassegni o simboli tradizionali integrati da nuovi motti o sigle ed anche se affiancati ai simboli o alla denominazione di altri partiti o movimenti».

[60] Nel contrassegno a sfondo arancione – quelle elezioni furono le prime a prevedere la riproduzione degli emblemi a colori – spiccava un grande «SI» bianco. Tra i nomi in lista, Massimo Teodori, Giovanni Negri e Giuseppe Calderisi.

[61] Oltre a quelle citate prima, risulta interessante la testimonianza di Francesco Pasquariello, resa all'assemblea degli iscritti al Prntt del 23-24 aprile 2016 (*http://www.radioradicale.it/scheda/473175/il-partito-dello-stato-di-diritto-e-dei-diritti-umani-assemblea-degli-iscritti-al/* - consultato il 30 aprile 2016: seconda parte del filmato, minuto 2.28.38): «All'inizio degli anni '90 eravamo impegnati a sostenere la battaglia per la riforma elettorale uninominale mediante il sistema anglosassone del turno unico […]. Come abbiamo sempre fatto usammo le elezioni come strumento per comunicare questa nostra battaglia, quindi il simbolo presentato conteneva all'interno il nome di Pannella per spiegare agli elettori cos'era il sistema elettorale uninominale, dove lo scontro avveniva sulla storia dei singoli candidati e non sul simbolo del partito che li ospitava».

[62] La grafica, volutamente esagerata (e nata quasi per scherzo dopo molte proposte bocciate, senza che l'autore immaginasse seriamente un uso di quel disegno) fu curata da Aurelio Candido, che da questo momento in poi si occupò praticamente di tutte le realizzazioni simboliche. Il cognome di Pannella, enorme e curvo, spiccava sul fondo giallo (colore dei liberali europei, che l'area radicale avrebbe conservato) dividendolo in senso curvilineo: la struttura era quella del *Taijitu*, anche grazie alla presenza di due forme tonde, ossia il segno della pace e la miniatura degli Antiproibizionisti sulla droga.

[63] Si legga, in proposito, il comunicato *Lista Referendum Giannini: le forche caudine della nuova legge elettorale*, visibile all'indirizzo *http://old.radicali.it/search_view.php?id=158665&lang=IT&cms* (consultato il 30 aprile 2016).

[64] Situazione frutto di un ragionamento tanto ingegnoso, quanto estremo e ai limiti dell'accettabilità.

Come si è anticipato nel paragrafo 2, la Lista Pannella per oltre vent'anni è stata – e potenzialmente lo è tuttora – il soggetto giuridico attraverso il quale i radicali hanno partecipato alle elezioni politiche ed europee (nonché il soggetto che, nei casi in cui ne ha avuto diritto, ha goduto delle provvidenze pubbliche legate agli appuntamenti elettorali, nelle varie forme che queste hanno avuto dal 1992 in poi), senza mettere in gioco le insegne del Prt-Prntt. A dispetto della conservazione del soggetto giuridico (e del suo stesso nome), tuttavia, negli anni si è assistito a un'estrema variabilità degli emblemi utilizzati – o anche solo depositati a scopo precauzionale – a volte con piccoli aggiustamenti, in altri casi con modifiche sostanziali.

A monte di questo fenomeno – e, non di rado, anche a valle, dopo osservazioni *ex post* – è stato identificato ed enunciato spesso, soprattutto da Marco Pannella ed Emma Bonino, un principio: la *"biodegradabilità" dei soggetti politici e dei loro simboli*. L'idea di fondo è che, in area radicale, le scadenze elettorali e le dinamiche politiche non sono viste come situazioni in cui raccogliere voti e consenso, ma essenzialmente come occasioni e scadenze per proporre battaglie politiche, per far conoscere agli elettori questioni, problemi, temi che diversamente sfuggirebbero all'attenzione dei più: gli stessi spazi di propaganda elettorale, in questo senso, più che strumenti per favorire l'elezione dei candidati sono considerati mezzi ulteriori, rispetto al consueto, per divulgare gli argomenti su cui ci si impegna.

I "contenitori politici" e i loro emblemi rientrano nella stessa logica, dovendo essere posti in funzione della politica da attuare e non viceversa: le idee da perseguire , le persone che le portano avanti e le loro storie contano di più delle strutture in cui queste operano. Per questo, partiti, movimenti e liste hanno un ciclo vitale "naturale" e occorre accettare che questo possa finire: nella migliore delle ipotesi, questo comporta la necessità di adattare il simbolo o il contrassegno elettorale alle battaglie più urgenti del momento; nella peggiore, occorre rendersi conto che un "contenitore politico" ha fatto il suo tempo e occorre crearne un altro, destinando quello precedente ad altro scopo o lasciare che si estingua [65].

Alla luce di quanto si è detto poco fa, si può interpretare tanto quanto è stato detto nel paragrafo 2.1., a proposito della costituzione di nuovi soggetti politici e giuridici di area radicale, così come le loro evoluzioni simboliche quasi frenetiche. Alle elezioni politiche del 1994, ad esempio, la Lista Pannella (senza più il nome) subito sotto al cognome riportò la dicitura «Per il partito democratico», per evocare la battaglia per un diverso "modello democratico", di stampo statunitense (e un conseguente partito "liberale" di massa) portato avanti in quel periodo dall'area radicale [66]; a mantenere il legame con il passato provvide la rosa nel pugno, inserita integrale e in miniatura [67], evidentemente dietro concessione del

[65] Si può ad esempio leggere il discorso di Emma Bonino del 29 luglio 2007, al comitato nazionale straordinario di Radicali italiani: il testo si trova all'indirizzo *http://old.radicali.it/view.php?id=101711* (consultato il 30 aprile 2016).

[66] Risulta interessante l'appello della Lista Pannella lanciato a Sabaudia dal nascituro Movimento dei Club Marco Pannella il 1° settembre 1993: «Esiste in Italia un'esigenza diffusa e una domanda crescente di regole e di contenuti politici tipici di un chiaro, forte, classico "modello democratico" che occorre organizzare e sostenere. Un progetto referendario e di iniziative di leggi popolari attorno ai temi di una secca legge maggioritaria, del presidenzialismo, dell'antistatalismo, della giustizia e dell'informazione, sono oggi necessari sia per favorire la crescita e l'affermazione di questo modello, sia per la costituzione attorno ad esso del Partito Democratico. Le liste Pannella dovranno costituire anche il nucleo promotore e anticipatore di questo partito» (*http://old.radicali.it/search_view.php?id=144762&lang=IT&cms* – consultato il 30 aprile).

[67] La rosa era circondata da una corona rossa, con la dicitura «Antiproibizionisti laici verdi liberali socialisti», come a voler ampliare il campo delle persone in lista rispetto a quello strettamente radicale. La conservazione sostanziale dell'emblema del

Partito radicale transnazionale. Il tema della rosa fu ripreso pure dall'emblema pannelliano schierato nei collegi uninominali della Camera, quello dei Riformatori [68]; al Senato si presentò un contrassegno composito che univa i due gruppi, sempre secondo la struttura grafica del *Taijitu*, stavolta bicolore [69].

È peraltro curioso notare come, da un comunicato dell'epoca, fosse il Movimento dei Club Pannella a risultare titolare tanto del simbolo della Lista Pannella, quanto di quello dei Riformatori [70]: in mancanza di altri riscontri documentali, si deve presumere che entrambe le associazioni avessero ceduto al (nascituro) movimento i loro emblemi in uso, ma solo per quanto riguardava la presentazione delle candidature (i contrassegni, infatti, erano stati depositati dalle rispettive associazioni). La cessione, in ogni caso, dev'essersi ripetuta, se si considera che lo statuto del Movimento, così come modificato dal I congresso del 1995, aveva come allegato la «Carta costitutiva dell'Unione dei riformatori» (soggetto politico mai effettivamente nato, che avrebbe dovuto nascere promosso dal Movimento dei Club e grazie all'impegno di «organizzazioni politiche che, perseguendo proprie finalità di riforma liberale e di diritto, convengono di impegnarsi per il conseguimento di obiettivi comuni»), il cui art. 7 recitava: «Il Movimento dei Club Pannella-Riformatori mette a disposizione dell'Unione il simbolo elettorale recante la dizione "Riformatori" e quello recante la dizione "Lista Pannella-Riformatori"» [71].

Alle elezioni europee del 1994 si decise di presentare l'emblema composito coniato poche settimane prima per il Senato, avendo cura di aggiungere una connotazione europea, inserendo il tutto in una corona circolare blu con dodici stelle; lo stesso simbolo, senza stelle, apparve anche sulle schede delle elezioni regionali del 1995. Anche nel 1996 la variazione fu minima, almeno dal punto di vista grafico: al posto della parola «Riformatori», infatti, fu inserito il cognome di Vittorio Sgarbi, avendo il critico d'arte in una prima fase condiviso il progetto politico-elettorale della Lista Pannella [72].

Nel 1997, come si è detto nel paragrafo 2.2., il III congresso del Movimento dei Club Pannella-Riformatori scelse la via dello scioglimento: la mozione generale che lo deliberò [73], tra l'altro, affidò «all'Associazione Politica Nazionale "Lista Marco Pannella" l'utilizzo e la tutela, anche in sede giudiziaria, del proprio simbolo, della propria immagine e della propria reputazione». Volendo aderire strettamente al dato letterale, la cessione avrebbe dovuto riguardare esclusivamente l'emblema dei club (non potendo riguardare, evidentemente, quello della Lista Pannella, di cui l'associazione costituita nel 1992 era già titolare); certo è

1992 non servì a evitare la raccolta delle firme, dal momento che le leggi elettorali approvate nel 1993 non avevano previsto alcuna forma di esenzione: la situazione rimase immutata per tutte e tre le elezioni politiche in cui si adottò quel sistema.

[68] Anche in questo caso la realizzazione fu di Aurelio Candido, autore di quella rosa piuttosto schiacciata; l'emblema, peraltro, fu accolto con qualche malumore a sinistra poiché risultava simile, nella struttura e parzialmente nella resa grafica, a quello dei Progressisti (mentre i Riformatori affiancarono il loro emblema a quelli del Polo di centrodestra).

[69] La parte alta, a fondo giallo, era occupata dalla Lista Pannella, con il segno della pace; la parte inferiore, a fondo bianco, conteneva la parola «Riformatori», con la rosa schiacciata sostituita dalla rosa nel pugno "coronata" della Lista Pannella.

[70] Il comunicato del 16 febbraio 1994 si trova all'indirizzo *http://old.radicali.it/search_view.php?id=144933&lang=IT&cms* (consultato il 30 aprile 2016).

[71] Il testo della Carta si legge all'indirizzo *http://old.radicali.it/search_view.php?id=76157&lang=IT&cms* (consultato il 30 aprile 2016), in fondo alla pagina.

[72] Sgarbi, peraltro, venne poi candidato ed eletto nelle liste di Forza Italia, senza che ci fosse più la possibilità di mutare il contrassegno.

[73] Il testo si legge all'indirizzo *http://old.radicali.it/search_view.php?id=88686&lang=IT&cms* (consultato il 30 aprile 2016).

che il "marchio politico" dei Club era pressoché identico a quello composito usato alle elezioni del 1994, pertanto la Lista Pannella finì per essere titolare dell'uso anche dell'espressione «Riformatori». Restava invece nelle mani del Partito radicale transnazionale il segno della rosa nel pugno, presente nel contrassegno dei Club Pannella solo in virtù di espressa concessione.

Sempre nel 1997, peraltro, iniziò una rapida serie di modifiche del contrassegno della Lista Marco Pannella (a fronte di un nome mai variato nel tempo), proprio per quel discorso di adattamento dell'emblema alle battaglie di volta in volta portate avanti. In quell'anno, in aprile, per le elezioni suppletive della Camera fu presentato un contrassegno con la *rose au poing* in evidenza: sotto, la scritta «Lista Pannella» e, tutt'intorno, la dicitura «Liberali liberisti libertari», che da sempre caratterizza i militanti dell'area radicale [74]. Solo pochi mesi dopo, in ottobre, venne presentata una nuova variante dell'emblema composito varato nel 1994, immutato nella parte superiore, mentre quella bassa conteneva, oltre a una miniatura della rosa nel pugno, la scritta «Antiproibizionista e referendaria» e – in secondo piano, ma ben riconoscibile – una foglia stilizzata di *cannabis*, per richiamare le azioni di disobbedienza civile in tema di legalizzazione delle "droghe leggere" e le campagne di raccolta firme per i *referendum:* quel simbolo fu utilizzato alle elezioni comunali di fine 1997 (comprese quelle di Roma) e fu presentato anche alle politiche suppletive dell'anno successivo.

Nel 1999, in occasione delle elezioni europee, si ebbe un cambiamento molto importante, destinato a conservarsi anche negli appuntamenti elettorali successivi: la Lista Marco Pannella, infatti, decise di presentarsi agli elettori con un simbolo del tutto rinnovato, mantenendo la corona esterna con le stelle e colorando tutto il fondo di giallo, ma inserendo il nome di Emma Bonino (con il cognome in grande evidenza, come era accaduto in passato con Pannella), oltre che il simbolo della pace [75]. Bonino in quei mesi era il personaggio più apprezzato dell'area radicale anche tra gli elettori di altri schieramenti, anche per il suo buon operato da commissaria europea uscente: al di là della possibilità di attirare voti grazie a lei, i radicali scelsero di mettere solo il suo nome – senza nemmeno la parola «lista» – per dare sostegno ad alcune battaglie legate, anche solo indirettamente, alla sua figura [76].

Quella scelta "simbolica" pagò, poiché la Lista Marco Pannella con l'indicazione «Emma Bonino» nel 1999 ottenne l'8,45% e sette seggi: per tutta risposta, l'emblema non si

[74] Alle elezioni del 1° giugno 1997, peraltro, la Lista Pannella non presentò alcun candidato.

[75] Si noti che il cambio di emblema non fece venire meno l'esenzione dalla raccolta firme: l'art. 12, comma 4 della legge n. 18/1979, infatti, sollevava dall'onere partiti e gruppi che «nell'ultima elezione [avessero] presentato candidature con proprio contrassegno ed [avessero] ottenuto almeno un seggio al Parlamento europeo». Indubbiamente la Lista Marco Pannella si era presentata alle elezioni europee del 1994, ottenendo due eletti: i requisiti di legge erano pienamente rispettati, non essendo richiesta – in questo caso – anche la coincidenza sostanziale del contrassegno. Assieme al simbolo con la dicitura «Emma Bonino» fu depositata anche la variante del primo contrassegno del 1997, Liberali liberisti libertari, stavolta senza l'indicazione «Lista Pannella» (l'emblema però fu respinto, a detta delle fonti giornalistiche dell'epoca per mancanza di una delega espressa dei titolari della rosa nel pugno, cioè del Prt).

[76] Le ragioni sono state ricordate assai di recente da Francesco Pasquariello all'assemblea degli iscritti al Prntt del 23-24 aprile 2016 (*http://www.radioradicale.it/scheda/473175/il-partito-dello-stato-di-diritto-e-dei-diritti-umani-assemblea-degli-iscritti-al/* - consultato il 30 aprile 2016: seconda parte del filmato, minuto 2.32.06): da una parte, si volle richiamare l'attenzione sulla forma di governo e, in particolare, sull'opzione presidenzialista, dunque con l'elezione diretta del capo dello Stato (carica cui i radicali stessi avevano "candidato" Emma Bonino nei mesi precedenti, anche con un certo riscontro nell'opinione pubblica) e – di nuovo – sull'opportunità di votare direttamente una persona e non il simbolo di un gruppo politico; dall'altra, si voleva sottolineare il ruolo svolto da Bonino come commissaria europea e far sapere che rischiava seriamente di non essere riconfermata nella futura Commissione a probabile (e confermata) guida di Romano Prodi.

"decompose" e rimase sostanzialmente in vita fino al 2004, sia pure con minori risultati. Alle elezioni politiche del 2001, peraltro, ci fu un intervento circoscritto ma significativo: al nome e cognome di Bonino (su tracciato sempre curvilineo, ma stavolta ascendente) e al segno della pace si aggiunse la stringa «www.radicali.it». Non si trattò solo della prima indicazione di un sito *web* su un contrassegno elettorale [77]: fu soprattutto il ritorno, dopo quasi quindici anni, dell'espressione «radicali» su un emblema di quell'area politica (*nulla quaestio* però sul piano giuridico, visto che a concorrere alle elezioni non era stato il Prt ma la Lista Pannella, dunque non c'era stata alcuna violazione statutaria), in un momento in cui non c'erano forze politiche dichiaratamente radicali (Radicali italiani sarebbe nato poche settimane dopo il voto del 2001) e, contemporaneamente, aperte alle adesioni (cosa che non sembrava essere la Lista Marco Pannella).

Nel 2005, dopo la mancata presentazione di liste alle elezioni regionali [78], il movimento Radicali italiani, fino a quel momento impegnato soprattutto in battaglie su argomenti specifici, iniziò a lavorare a un'alleanza di matrice laica e riformista con i Socialisti democratici italiani (con i quali aveva condiviso, tra l'altro, la campagna referendaria in tema di procreazione medicalmente assistita), contando anche sul contributo dell'Associazione Luca Coscioni e della Federazione dei giovani socialisti. Quel progetto si concretizzò con la costituzione dell'associazione «La Rosa nel Pugno – Laici liberali socialisti radicali» [79], logico presupposto di una lista da presentare alle elezioni politiche ed, eventualmente, di un progetto federativo da sviluppare meglio in futuro.

Se politicamente il progetto in questione fu portato avanti dai quattro soggetti ricordati poc'anzi, dall'atto costitutivo risulta tuttavia che a far sorgere l'associazione, accanto a due rappresentanti dello Sdi, siano stati due persone designate dal rappresentante legale della Lista Marco Pannella e non espressione diretta di Radicali italiani: sebbene lo statuto di Ri non prevedesse ancora la "rinuncia alle elezioni", non conteneva nemmeno riferimenti a possibili consultazioni elettorali [80], così è significativo che Radicali italiani – come soggetto giuridico – non abbia partecipato alla fondazione dell'associazione e, dunque, tecnicamente non abbia partecipato nemmeno alle elezioni politiche del 2006 [81].

Sul piano simbolico, come indica il nome stesso dell'associazione, si scelse di adottare come elemento caratterizzante del contrassegno la *rose au poing* nella sua versione originale, comparsa sulle schede per l'ultima volta – per intero e come unico elemento grafico di un emblema – nel 1987 (tra l'altro listata a lutto) [82]. Del segno, naturalmente, era ancora titolare

---

[77] L'area radicale, del resto, aveva iniziato a curare prestissimo la propria presenza in Rete, anche come spazio di accesa discussione tra i militanti.

[78] È doveroso ricordare che non andò in porto la presentazione di liste «Radicali-Luca Coscioni» alle elezioni regionali, per il rifiuto esplicito di entrambi gli schieramenti politici.

[79] L'atto costitutivo – datato 7 dicembre 2005 – fu firmato da Giuseppe Albertini e Rapisardo Antinucci (Sdi), Maurizio Turco e Maria Cecilia Angioletti (Lista Marco Pannella).

[80] Il testo dello statuto vigente al momento della stipulazione dell'alleanza alla base della Rosa nel Pugno si trova all'indirizzo *http://web.archive.org/web/20060111210904/http://www.radicali.it/view.php?id=38* (consultato il 30 aprile 2016).

[81] La Lista Marco Pannella, invece, partecipò ancora una volta – sia pure in forma mediata – alle elezioni politiche: proprio quella partecipazione e l'elezione di alcuni rappresentanti, anzi, le consentirono di ricevere provvidenze pubbliche a titolo di "rimborso elettorale" fino al 2011.

[82] Fu l'allora segretario di Radicali italiani, Daniele Capezzone, a proporre – durante la sua relazione al IV congresso di Ri (Riccione, 29 ottobre – 1° novembre 2005) di adottare quell'emblema: «A me, e credo non solo a me ma a tanti di noi, piacerebbe che il simbolo del nuovo soggetto fosse quello che è¨ un simbolo socialista per antonomasia (come socialisti

il Partito radicale (nonviolento, transnazionale e transpartito), come dimostra lo statuto allegato all'atto costitutivo: all'art. 7, secondo paragrafo precisa che, ai fini dell'uso elettorale, «il simbolo, con separato atto, viene concesso in uso all'associazione dal Partito Radicale sino al 31/12/2011»[83], specificando che «[p]er tale periodo resterà […] nella esclusiva disponibilità dell'associazione e solo dall'associazione stessa potrà essere in ogni modo utilizzato con particolare riferimento alla possibilità di deposito in occasione della presentazione di liste per elezioni amministrative, politiche, europee nonché per eventuali competizioni referendarie».

Altro elemento significativo del contrassegno della Rosa nel Pugno (d'ora in poi anche Rnp) fu la *parte testuale*: il nome del soggetto politico e giuridico, infatti, conteneva la parola «radicali», citata per la prima volta dopo molti anni in un emblema elettorale (se si esclude, come si è detto prima, l'inserimento del sito *web* nell'emblema usato nel 2001 e nel 2004). Volendo valutare la legittimità giuridica dell'uso di quel termine nel fregio elettorale (e non conoscendo l'esatto contenuto della scrittura privata tra il Prntt e la nuova associazione), si potevano immaginare due diverse ricostruzioni. Poiché lo statuto parlava di concessione in uso del «simbolo» e lo statuto con quel termine si riferiva al contrassegno tutto intero (e non, ad esempio, della sola parte grafica), si poteva pensare che la "concessione in uso" riguardasse tutto l'emblema, comprensivo dunque degli elementi testuali: in questo caso, pure l'impiego del termine «radicali» poteva in via estensiva essere ricompreso in ciò che era stato concesso alla nuova associazione. Qualora invece la concessione avesse riguardato soltanto la grafica della rosa [84], l'inserimento della parola «radicali» in un contrassegno elettorale avrebbe al più potuto provocare, in via solo teorica, la reazione di chi "radicale" nel nome lo era già, come appunto il Prntt e Radicali italiani: tuttavia sarebbe stato alquanto improbabile un comportamento simile da parte di soggetti che avevano in qualche modo partecipato all'operazione della Rosa nel Pugno, quando non risulta che gli stessi si siano poi opposti – né lo ha fatto la stessa Rosa nel Pugno – all'ammissione del contrassegno dei Riformatori liberali di Benedetto Della Vedova (fuoriuscito da Radicali italiani) che conteneva la dicitura «Radicali per la libertà» [85].

La partecipazione della Rnp alle elezioni politiche del 2006, nella coalizione di centrosinistra (l'Unione), fu meno fortunata del previsto, anche a causa di un certo numero

---

sono Blair e Zapatero, e come lo era Loris Fortuna), quello che è¨ il simbolo dell'Internazionale socialista, e dei Partiti socialisti spagnolo, tedesco, francese: la gloriosa "rosa nel pugno", inutilizzata in Italia da ben 19 anni (dal 1987), e che – vorrei dire – è stata custodita per questo appuntamento. La rosa riformatrice e il pugno che non colpisce, ma la offre, e lotta, rinnova la sua lotta antica offrendo – appunto – un fiore. E per queste stesse ragioni, mi piacerebbe che "Rosa nel pugno" fosse anche il nome, oltre che il simbolo, di questo nostro nuovo soggetto. È cosa forte, che non dà il senso della bicicletta, della piccola avventura elettoralistica; ed è cosa che appartiene al vissuto di tanti, e che richiama immagini, ragioni e sentimenti pienamente socialisti, pienamente liberali, pienamente laici, pienamente radicali». Il testo della relazione si legge all'indirizzo *http://old.radicali.it/view.php?id=44533* (consultato il 30 aprile 2016).

[83] Il «separato atto» di cui parla lo statuto della Rosa nel Pugno, peraltro, per diretta testimonianza di chi ha partecipato all'amministrazione, sarebbe una semplice scrittura privata tra il Prntt e l'associazione La Rosa nel Pugno.

[84] Questo anche per evitare che, concedendo contemporaneamente nome e simbolo a un soggetto terzo, qualche iscritto al Prntt potesse eccepire che, sia pure indirettamente, il partito aveva partecipato a una competizione elettorale.

[85] Anzi, tanto la Rosa nel Pugno quanto i Riformatori liberali hanno dovuto affrontare l'opposizione all'ammissione dei loro contrassegni alle elezioni politiche del 2006 da parte della Federazione dei liberali, che contestava l'uso del termine «liberali»: in entrambi i casi – Ufficio elettorale centrale nazionale, decisioni del 3 marzo 2006, opposizioni nn. 6 e 7 – le opposizioni sono state respinte, essendo tra l'altro stato negato che la parola «liberali» abbia «un valore qualificante esclusivo», designando invece «un'ideologia che può essere comune a più partiti politici».

di ostacoli ravvisati nella nuova normativa elettorale (legge 21 dicembre 2005, n. 270) [86]. Nei mesi successivi, il progetto politico comune mostrò seri limiti, specialmente per l'idea dei socialisti di trasformare il "cartello" elettorale in un partito radicato sul territorio, presente nelle assemblee locali, non propriamente condivisa invece dai radicali; tra i problemi sollevati in quella fase – prima nella direzione nazionale della Rosa nel Pugno (Roma, 22 settembre) [87] e poi al V congresso di Radicali italiani (Padova, 2-5 novembre 2006) [88] – si pose il problema della titolarità dell'emblema, esemplificato dai dubbi espressi dai vertici dello Sdi (in particolare da Enrico Boselli e Roberto Villetti), per i quali non era possibile «fare un partito insieme con un simbolo che per alcuni è di proprietà e per altri è in affitto». In quell'occasione, fu Marco Pannella a ricordare i termini dell'accordo alla base della nascita della Rosa nel Pugno e, in particolare, tanto la concessione in esclusiva dell'uso del simbolo da parte del Partito radicale fino alla fine del 2011 – previsione che, evidentemente, era legata a un orizzonte di legislatura – quanto il necessario mutuo accordo per l'uso del contrassegno, sancito dalla regola dell'unanimità delle decisioni tra i soci fondatori dell'associazione. Nei mesi successivi, il progetto si esaurì del tutto e quell'emblema finì per "degradarsi", nell'attesa che scadessero i termini per nuovi utilizzi elettorali della *rose au poing*.

Nel 2008 i radicali scelsero di non presentare liste [89], ma decisero comunque di depositare al Ministero dell'interno due contrassegni per precauzione: Radicali italiani presentò per la

---

[86] Il riferimento è innanzitutto alla disciplina sulle esenzioni dalle firme: con la nuova legge potevano beneficiarne i partiti costituiti in gruppi parlamentari (in entrambe le Camere, dall'inizio della legislatura), quelli rappresentativi di minoranze linguistiche che avessero eletto almeno un parlamentare e – specie per quanto interessa qui – le formazioni coalizzate con almeno due liste esentate per la rappresentanza parlamentare e aventi almeno un seggio al Parlamento europeo, purché avessero usato lo stesso emblema rappresentato a Strasburgo. La Rosa nel Pugno, pur avendo i requisiti dell'alleanza con le liste rappresentate congruamente nelle Camere e della presenza al Parlamento europeo, quando la legge elettorale fu approvata aveva già deciso di utilizzare un contrassegno diverso dalla Lista Bonino, con cui aveva ottenuto due seggi nel 2004. Formulò – *ex post* – un giudizio severo sulla disciplina C. Fusaro, *Presentazione delle liste ed esenzione dalla raccolta firme. Una buffonata di cui vergognarsi*, in *Forum Quad. cost*, 2008, disponibile su *www.forumcostituzionale.it*. La Rosa nel Pugno sollevò conflitto d'attribuzione nei confronti delle Camere che avevano approvato le modifiche alla legge elettorale, ma fu dichiarato manifestamente inammissibile dall'ordinanza della Corte costituzionale del 22-24 febbraio 2006, n. 79: i partiti, non essendo organi competenti a dichiarare definitivamente la volontà di un potere statale, non erano legittimati a sollevare il conflitto. Sul punto v. A. Mannino, *La «Rosa nel pugno» davanti alla Corte costituzionale*, in *Quad. cost.*, 2006, pp. 564 ss.; P. Ridola, *La legittimazione dei partiti politici nel conflitto di attribuzione fra poteri dello Stato: organamento dei soggetti del pluralismo o razionalizzazione dei principi costituzionali del processo politico?*, in *Giur. cost.*, 2006, pp. 668 ss.; F. Ghera, *Partiti politici e conflitti di attribuzione tra poteri dello Stato*, in *Giur. cost.*, 2006, pp. 1629 ss.; S. Curreri, *Non varcate quella soglia! (prime considerazioni sull'ordinanza n. 79/2006 della Corte costituzionale circa l'inammissibilità del conflitto di attribuzioni sollevato da un partito politico)*, in *Forum Quad. cost.*, 2006, disponibile su *www.forumcostituzionale.it*; A. Ridolfi, *La Corte costituzionale nega ai partiti politici la possibilità di sollevare conflitti di attribuzione*, in *Rivista Aic - Cronache*, 2006, disponibile su *http://archivio.rivistaaic.it*.
Alla difficoltà di essere di fatto la sola forza rappresentata in Parlamento a dover raccogliere le firme, si aggiunse poi un problema relativo alla ripartizione dei seggi al Senato, in particolare sull'applicazione della soglia di sbarramento del 3% in caso di mancato raggiungimento del 55% dei seggi da parte della coalizione prevalente: la Rosa nel Pugno rivendicò l'assegnazione di 8 seggi (finiti ad altre forze dell'Unione), negati in sede di proclamazione degli eletti, verdetto "confermato" dalla Giunta delle elezioni e delle immunità. Sulla vicenda si vedano, in particolare, i *dossier* messi a disposizione dalla *Rivista Aic* (*http://archivio.rivistaaic.it/dossier/legge_elettorale/*), con particolare riguardo ai contributi di F. Lanchester (*I diritti di partecipazione politica nell'innovazione istituzionale incrementale italiana*), G. Vassalli (*Parere*) e M Patrono (*Sui seggi contestati ha ragione la Rosa nel Pugno*), nonché dal sito di Radicali italiani (*http://www.radicali.it/view.php?id=58422*), con particolare riguardo ai contributi di M. Ainis, M. Patrono, F. Lanchester, G. Guzzetta, F. S. Marini e alla nota di undici giuristi sulla decisione assai tardiva della Giunta (*http://old.radicali.it/view.php?id=115361* – link consultati il 30 aprile 2016).

[87] L'audio si può ascoltare all'indirizzo *http://www.radioradicale.it/scheda/207355/direzione-nazionale-de-la-rosa-nel-pugno* (consultato il 30 aprile 2016).

[88] L'audio si può ascoltare all'indirizzo *http://www.radioradicale.it/scheda/210127/v-congresso-di-radicali-italiani-seconda-giornata-plenaria* (consultato il 30 aprile 2016): in particolare si ascoltino gli interventi di Enrico Boselli (seconda parte dell'audio, minuto 3.20.00) e di Marco Pannella (seconda parte dell'audio, minuto 6.14.55).

[89] Un gruppo di radicali era comunque presente nelle liste del Partito democratico.

prima volta il proprio emblema [90], mentre la Lista Pannella depositò un logo che ricordava quello del 1992 (con tanto di "pulce" inutile degli Antiproibizionisti sulla droga) [91], ma con la dicitura «Lista Bonino per Pannella presidente». Una sorta di ibrido di questi due contrassegni, nella forma grafica del *Taijitu*, con «Lista Bonino» in alto su fondo giallo e «Radicali» - con tanto di logo – in basso su fondo bianco, si presentò alle elezioni amministrative dello stesso anno, in particolare a Roma.

Nel 2009 ancora la Lista Pannella provò a concorrere per le elezioni del Parlamento europeo, ripresentando l'emblema del 2004 («Emma Bonino www.radicali.it») all'interno di un contrassegno sempre a fondo giallo scuro che riportava, dopo oltre dieci anni, la dicitura «Lista Marco Pannella»: la presenza all'Europarlamento consentì la presentazione di liste in tutta l'Italia, ma l'introduzione della clausola di sbarramento al 4% non permise ai radicali di ottenere eletti; lo stesso emblema fu presentato in seguito alle regionali (2010) e in alcuni turni di amministrative (2011), ottenendo qualche eletto.

Nel 2011, peraltro, si svolse il XXXIX congresso del Partito radicale nonviolento, transnazionale e transpartito (Chianciano Terme, 17-20 febbraio 2011) – l'ultimo che si sia tenuto fino a oggi – del quale merita di essere ricordato un passaggio. Nella sua relazione iniziale, il tesoriere e vicepresidente vicario Maurizio Turco [92], segnalando la grave situazione finanziaria del Prntt e dopo avere spiegato che negli ultimi anni si è fatto fronte alle spese e ai debiti grazie ai contributi della Lista Pannella – che, in quel modo, di fatto ha impegnato la maggior parte delle proprie entrate, fino a quando le ha avute – ha aggiunto: «Nel contempo [il Prntt] ha ceduto alla Lista Pannella i diritti relativi a simboli elettorali nella disponibilità del partito, essendo peraltro in base allo Statuto inutilizzabili dal partito in quanto tale».

Ciò significa che attualmente la Lista Marco Pannella è titolare tanto dei diritti per l'Italia della *rose au poign* di Marc Bonnet, sia del nuovo emblema del partito transnazionale raffigurante Gandhi. L'espressione «ha ceduto i diritti relativi a simboli elettorali», in realtà, poteva dare adito a letture non univoche, per la sua genericità (poteva applicarsi alla proprietà, come ai soli diritti di sfruttamento economico); nel 2015, tuttavia, nel corso del dibattito scatenatosi sulla situazione finanziaria grave del Partito radicale nonviolento, transnazionale e transpartito, lo stesso Turco ha avuto modo di precisare che «il simbolo è stato ceduto» e che la cessione risale allo stesso anno [93], presumibilmente con effetto dal 1° gennaio 2012, visto il contenuto dell'atto notarile che costituì la Rosa nel Pugno.

Tra la fine del 2012 e l'inizio del 2013 [94] la Lista Marco Pannella decise di partecipare alle elezioni politiche (e anche alle regionali e amministrative del 2013), ma mettendo al centro

[90] Si tratta di una grafica curata da Aurelio Candido, che in un cerchio racchiude una R modificata come una "chiocciola", la corolla di rosa rossa già utilizzata per la lista Riformatori (ma meno schiacciata) e la parola «radicali».

[91] Non era ovviamente possibile per la Lista Pannella servirsi, anche solo come "pulce", del contrassegno della Rosa nel Pugno per evitare la raccolta delle firme, visto il mancato accordo con lo Sdi (soggetto nel frattempo "abbandonato" dai socialisti del centrosinistra, dopo la scelta di costituire il Partito socialista).

[92] L'intervento di Turco si può vedere all'indirizzo *http://www.radioradicale.it/scheda/321533/liberta-e-nonviolenza-ovunque-39o-congresso-del-partito-radicale-nonviolento* (consultato il 30 aprile 2016), in particolare dal minuto 44.53.

[93] Si veda, oltre alla già citata intervista rilasciata da Turco a *Termometro Politico*, la sua lettera di risposta ad Alessandro Capriccioli, segretario di Radicali Roma, che gli aveva pubblicamente posto vari interrogativi legati all'area radicale, chiedendogli anche conto della titolarità del simbolo della rosa nel pugno (il testo della lettera di risposta si legge all'indirizzo *https://drive.google.com/file/d/0BwTLne447j9RVVNZWGp1azgtQUk/view* – consultato il 30 aprile 2016).

[94] Il verbale di assemblea che interessa è datato 4 gennaio 2013.

del contrassegno la battaglia più urgente da divulgare tra gli elettori in quel momento, quella per ottenere dal Parlamento un'amnistia che intervenga per rendere meno disumane le condizioni degli istituti di pena italiani, così da «interrompere la flagranza di una violenza criminale letale ed assassina da parte dello Stato nei confronti del popolo» [95]. La base grafica, con alcune modifiche [96], era quella del simbolo della "lista Bonino", con il nuovo nome e almeno la corolla della rosa (che, a quel punto, poteva essere inserita nel contrassegno senza dover ottenere alcuna autorizzazione), senza gambo e senza pugno. L'operazione non ebbe gli effetti sperati, risultando quel contrassegno il meno votato della storia radicale, così fu presto abbandonato: a novembre, alle elezioni regionali in Basilicata, venne presentata di nuovo la Rosa nel Pugno, stavolta con la dicitura «Ecologisti laici democratici liberali credenti», senza citare i radicali. Per quanto se ne sa – salvo errore, ovviamente – si è trattato delle ultime partecipazioni alle elezioni, per lo meno fino al turno di elezioni amministrative ormai alle porte.

4. Il presente e il (possibile) futuro politico-elettorale dei radicali: riflessioni sulla forma giuridica

Come si è detto in apertura di questo contributo, la riflessione contenuta in queste pagine è stata originata dalla presentazione, in vista delle elezioni amministrative a Roma e a Milano, di liste che nel proprio contrassegno contengono la parola «radicali». L'annuncio è stato dato il 1° aprile, nel corso di una conferenza stampa nella sede di Via di Torre Argentina n. 76, da Riccardo Magi, Marco Cappato e Valerio Federico, rispettivamente segretario, presidente e tesoriere di Radicali italiani [97], unitamente a Emma Bonino. Come si è notato all'inizio, l'emblema scelto per queste elezioni è piuttosto diverso rispetto a quelli utilizzati in tutti gli anni precedenti [98]: in particolare si tratta del primo contrassegno in cui manca ogni riferimento grafico alla *rose au poing* o ai due *leader* – Marco Pannella ed Emma Bonino – che nel tempo hanno legato profondamente i loro nomi alle battaglie elettorali radicali.

Proprio quella decisione, tuttavia, ha creato consensi e dissensi all'interno dell'area radicale – in un momento in cui Pannella, per il suo stato di salute, non può svolgere un ruolo di "sintesi" – al punto che un gruppo di militanti del Partito radicale nonviolento, transnazionale e transpartito ha ritenuto prioritario divulgare un documento – intitolato *Per il Partito Radicale dello Stato di Diritto e i Diritti umani* e presentato in conferenza stampa il 3

[95] Citazione tratta dalla nota *La lista con uno scopo chiaro, l'unica*, pubblicata su *http://www.radicali.it/contenuto/lista-con-uno-scopo-chiaro-l-unica* (consultato il 30 aprile 2016).

[96] Dopo un'evoluzione grafica di alcuni giorni – in cui si pensò di tenere lo sfondo giallo, il nome al centro scritto in blu, in basso la rosa (col pugno seminascosto, perché debordante dal cerchio) e il segno della pace – si optò per il fondo giallo con intorno una corona circolare blu con dodici stelle, ma stavolta disegnata come un nastro che iniziava dentro al cerchio interno, con l'estremità "a coda di rondine"; il testo fu poi riportato in nero, all'infuori di «Lista» scritta in rosso e corsivo.

[97] Magi e Cappato sono anche consiglieri comunali uscenti, rispettivamente a Roma e a Milano: il primo si presenterà come capolista nella formazione radicale a sostegno del candidato sindaco Roberto Giachetti, il secondo si è personalmente candidato a sindaco, sostenuto dalla propria lista.

[98] Il simbolo è costituito da una circonferenza gialla, fondo bianco con al centro la parola «radicali» scritta in nero e sottolineata a pennellate in blu, rosso, giallo e verde; in basso si leggono in blu le parole «Federalisti Laici Ecologisti».

aprile, giusto due giorni dopo la presentazione dell'iniziativa elettorale [99] – per esprimere il proprio dissenso rispetto alla scelta di candidarsi alle elezioni. Un'assemblea (informale) degli iscritti al Prntt, convocata gli scorsi 23 e 24 aprile per fare il punto sulle battaglie radicali internazionali e sulla difficile situazione economica e organizzativa del partito [100], ha inevitabilmente visto molti interventi concentrarsi (e scontrarsi) sulla questione delle liste da presentare.

Chi dissente pone soprattutto due riflessioni alla base della propria posizione. Secondo la prima, più generale, in Italia – «regime […] anti-Stato di Diritto, anti-democratico, anti-liberale» – mancherebbero le condizioni minime perché si possano tenere elezioni davvero democratiche (in particolare quanto all'informazione sulle candidature effettivamente in campo), di conseguenza non ci sarebbe nemmeno spazio per presentare candidature, a qualunque livello territoriale (come proprio la storia politica di Marco Pannella avrebbe dimostrato).

Il secondo ragionamento [101], più specifico e legato al "metodo", mette in discussione questo specifico progetto di partecipazione elettorale. Pur riconoscendo che la partecipazione al voto è in linea con l'orientamento risultato prevalente all'ultimo congresso di Radicali italiani [102], si stigmatizza una scarsa condivisione – e discussione – all'interno dell'area (o della "galassia") radicale del proposito di presentare liste, si lamenta la carenza di una visione "coerente con la storia radicale" della scadenza elettorale come scadenza politica per proporre innanzitutto contenuti – legati in particolare alla transizione verso lo Stato di diritto e per l'affermazione del diritto umano alla conoscenza– e si censura l'uso del termine «radicali» nel contrassegno, specie ora che anche lo statuto di Ri contiene il disposto sulla non partecipazione alle elezioni del movimento «in quanto tale» (quando a presentare l'iniziativa sono state proprio le persone che ricoprono le tre cariche fondamentali all'interno di Radicali italiani).

I promotori delle liste [103], per contro, sostengono di avere discusso la "questione liste" nei luoghi formali di area radicale che ancora si riuniscono (le direzioni e i comitati di Ri) [104], dopo avere costruito innanzitutto con le associazioni radicali operanti sul territorio la possibilità di presentare le candidature; allo stesso tempo, i vertici di Radicali italiani rivendicano di avere condotto e di portare avanti tuttora battaglie che dovrebbero proseguire o trovare compimento (anche) con la partecipazione al voto e sono del tutto compatibili con

[99] Per il link che consente di leggere il documento, v. la nota n. 1; la conferenza stampa può essere seguita all'indirizzo *http://www.radioradicale.it/scheda/471317/conferenza-di-presentazione-del-documento-per-il-partito-radicale-sullo-stato-di* (consultato il 30 aprile 2016).

[100] Dopo l'ultimo congresso del 2011, l'assise del partito non è più stata convocata e lo stesso segretario si è reso irreperibile, dunque l'attuazione dell'azione politica è curata dal Senato (composto dalle due massime cariche di ciascuno dei soggetti costituenti il Prntt). Di più, nella sua relazione il tesoriere Maurizio Turco ha evidenziato la pesantissima situazione debitoria in cui versa il Prntt, che ne rende assai difficile l'attività e ne minaccia addirittura la sopravvivenza.

[101] Si vedano, in particolare, le posizioni espresse da Maurizio Turco e Rita Bernardini.

[102] La mozione generale approvata dal XIV congresso di Radicali italiani (Chianciano Terme, 29 ottobre – 1° novembre 2015) impegnava gli organi dirigenti, tra l'altro, «a predisporre entro tre mesi un documento che raccolga le azioni politiche Radicali già poste in essere a livello locale ed esprima un progetto di governo a partire dal quale verificare la percorribilità di iniziative popolari e di presenze politiche alle prossime elezioni amministrative». Il testo si legge all'indirizzo *http://www.radicali.it/mozione-generale-2016* (consultato il 30 aprile 2016).

[103] Il riferimento è, in particolare, alle posizioni di Riccardo Magi e Marco Cappato.

[104] Ciò senza negare la dimensione principalmente "informale" delle discussioni che hanno portato alle liste; i promotori, tuttavia, insistono sul fatto che questa "informalità" ha in fondo sempre caratterizzato le scelte in materia elettorale.

il cammino verso lo Stato di diritto. Quanto alla questione del nome «Radicali», gli artefici delle liste rivendicano quella scelta come la sola che – nel breve periodo di una campagna elettorale amministrativa imminente – avrebbe permesso un'identificazione e riconoscibilità sufficiente per gli elettori; riconoscono tuttavia che l'adozione di un simbolo come quello pensato per il voto a Roma e a Milano, immaginata come "approdo" e soluzione di lungo periodo, metterebbe in crisi il concetto della transpartiticità, dunque occorre trovare soluzioni alternative (diverse dall'inerzia sulla scena politico-elettorale).

La riflessione sul contesto di scarsa democrazia elettorale, evidentemente, non può trovare spazio in un contributo come questo. Non è questa nemmeno la sede per valutare la coerenza dell'azione di un partito o dei suoi dirigenti con la storia di quella formazione o di una tradizione politica: si tratta pur sempre di giudizi politici o di coerenza politica che, se sono preclusi a un giudice [105], dovrebbero esserlo anche agli interpreti. Ci si può invece occupare – ovviamente da un punto di vista giuridico – delle procedure decisionali interne e della scelta del contrassegno elettorale.

Entrambi i punti (soprattutto il primo) rientrano inevitabilmente in una questione più ampia, quella della "democrazia interna" ai partiti, intesi come soggetti collettivi che – a norma dell'art. 49 della Costituzione – consentono ai cittadini di «concorrere con metodo democratico a determinare la politica nazionale». Com'è noto, l'analisi del livello di democrazia interna discende, prima ancora che dalla prassi seguita da ogni singolo partito o movimento, dal contenuto delle regole interne che i "fondatori" hanno concordato tra loro (mettendole per iscritto) e sulle quali uno o più organi sono eventualmente intervenuti in seguito. In un parola, discende dallo *statuto* della singola associazione politica.

È altrettanto noto che fino alla fine del 2013, l'ordinamento italiano è stato privo di una qualunque norma in materia di democrazia infrapartitica che attuasse la citata disposizione costituzionale. Proprio in questo contesto di "sregolatezza" [106] (senza che, questa volta, il termine voglia avere connotazioni negative) il Partito radicale ha potuto compiere il suo percorso politico e giuridico così come delineato nel paragrafo 2.1.: prima il passaggio a una struttura federale, del tutto priva di disciplina di partito con la possibilità della "doppia tessera" (1967), poi la trasformazione – del tutto inedita per il nostro paese – in un soggetto dalla vocazione dichiaratamente transnazionale e transpartitica (1987-1988) sono stati possibili proprio perché a nessun soggetto giuridico che in Italia volesse qualificarsi come «partito» è stato chiesto, nei primi sessantacinque anni di vita repubblicana, di rispettare determinate regole formali e organizzative. Questo depone a favore della creatività dell'area radicale e dello stesso Marco Pannella, ma non si tratta certamente della condizione migliore per poter applicare, richiedere o pretendere *standard* di democrazia interna universalmente riconosciuti, a partire dalle regole decisionali interne.

In alcuni casi, la stessa qualificabilità di determinati soggetti politici come «partito» in senso "tecnico" sembra essere in discussione. La questione vale innanzitutto per l'attuale assetto

[105] Il principio venne esposto con chiarezza nell'ordinanza del Tribunale civile di Roma del 26 aprile 1991, n. 9043, in *Corr. giur.*, 1991, pp. 842 ss., vale a dire la prima pronuncia di rilievo in materia di segni distintivi politici contesi in seguito a recesso collettivo (*i.e.* a scissione) relativo a un partito per ragioni ideologiche.

[106] L'espressione è chiaramente debitrice di F. Lanchester, *Il problema del partito politico: regolare gli sregolati*, in *Quad. cost.*, n. 3, 1988, pp. 437-458.

del Prntt, specie dopo il riconoscimento del suo *status* di Organizzazione non governativa di primo livello presso il Cse dell'Onu, ma qualche perplessità può sorgere anche con riguardo a Radicali italiani, sotto vari punti di vista che saranno considerati nelle prossime righe.

Iniziando con una questione più teorica che pratica, si può considerare la scelta statutaria dei due soggetti politici radicali a partecipazione diffusa (Prntt e Ri) di non partecipare alle competizioni elettorali «in quanto tal[i] e con il proprio simbolo». Il concorso alle elezioni non è ovviamente obbligatorio per una forza politica, restando nella sua piena discrezionalità decidere il proprio comportamento; certo è che l'idea di un partito (o di un soggetto collettivo che si qualifichi come tale) che scientemente decida di non partecipare mai con proprie candidature espresse alle competizioni elettorali e addirittura inserisca tale proposizione nel proprio statuto rappresenta un'ulteriore anomalia all'interno del sistema politico-partitico. Tale probabilmente sarebbe parsa a Costantino Mortati (per lo meno, tralasciando gli ultimi anni della sua vita): se questi aveva sottolineato che «è nei partiti che si selezionano gli uomini che rappresenteranno la nazione nel Parlamento» [107] ritenendo opportuno, in tema di candidature, «affidare la facoltà di presentazione non a gruppi formati occasionalmente, bensì a partiti organizzati» [108], inevitabilmente la presentazione di candidati diventava un'attività fondamentale dei partiti immaginati dall'illustre costituzionalista [109], un'attività la cui osservazione riesce a comunicare molto dell'identità della singola forza politica [110]. La rinuncia deliberata all'attività elettorale col proprio simbolo, allora, può essere carattere distintivo di una particolare esperienza politica (cosa che di certo poteva e può dirsi soprattutto per il Partito radicale transnazionale), ma il carattere di anomalia resta.

L'osservazione fatta è tanto più valida se si considera che, proprio per la scelta di non partecipare direttamente al voto, per oltre trent'anni – sia pure con intensità diversa – la presenza alle competizioni elettorali dell'ara radicale è stata ottenuta mediante l'impiego di un soggetto giuridico terzo – la Lista Marco Pannella – che nei fatti non si presenta particolarmente aperto alle iscrizioni dei soci ordinari (la situazione ovviamente può essere modificata) e per vari anni si è avvalso di un simbolo di cui non era titolare, dovendo ogni volta ricevere espressa autorizzazione in tal senso [111], almeno fino alla cessione dei diritti sulla rosa nel pugno nel 2011. Si tratta ovviamente di una soluzione legittima, pur rappresentando più l'eccezione della regola.

Al di là dell'aspetto prettamente elettorale, bisogna notare che al momento nessuno dei soggetti politici dell'area radicale sarebbe nelle condizioni di chiedere l'iscrizione al Registro

---

[107] Assemblea Costituente, seduta di giovedì 22 maggio 1947 (resoconto stenografico), 4159-4160.

[108] C. Mortati, *Concetto e funzione dei partiti politici*, in *Quaderni di Ricerca*, s.n., 1949, ora in *questa rivista*, 2015, spec. p. 13.

[109] Ritiene del resto che Mortati abbia confermato «l'importanza della regolazione delle funzioni pubblicistiche (selezione dei candidati) svolte dai partiti» F. Lanchester, *Le istituzioni costituzionali italiane tra globalizzazione, integrazione europea e crisi di regime*, Milano, Giuffrè, 2014, p. 165. Ma vedi anche Id., *Il problema del partito politico*, cit., 439, quando definisce i partiti come «gruppi di individui che presentano candidati a cariche pubbliche».

[110] Qualcosa di simile si ritrova in L. Elia, *I partiti italiani visti attraverso i loro Statuti*, in *Cronache sociali*, n. 3, 1948, pp. 8-11, spec. p. 10: la possibilità per gli iscritti a un partito di «influire sulla designazione dei candidati», assieme alla «concezione della disciplina in rapporto ai diritti e doveri degli iscritti», erano da considerarsi «princìpi generali [che] caratterizzano in modo inconfondibile la fisionomia istituzionale e politica di un partito».

[111] Negli ultimi anni, per la verità, si è avuto almeno un altro esempio noto di concessione di simbolo ad uso politico elettorale, con riferimento alle vicende della Fondazione Alleanza nazionale e della concessione in uso del logo di An a favore di Fratelli d'Italia: sulla vicenda v. G. Maestri, *Ritorni di fiamma: la disputa sull'uso del simbolo di Alleanza Nazionale, tra fondazioni e scissioni*, in *federalismi.it*, n. 6, 2015.

dei partiti politici: in base ai requisiti indicati dal d.l. n. 149/2013, infatti, i loro statuti risultano carenti su alcuni punti. Innanzitutto – per chiudere la questione della partecipazione alle elezioni – non è scontato che la disposizione in base alla quale il soggetto politico «in quanto tale e con il proprio simbolo non si presenta a competizioni elettorali» sia rispettosa dell'obbligo di indicare «le modalità di selezione delle candidature per le elezioni […]» (è da vedere, dunque, se a quell'obbligo si possa adempiere semplicemente dicendo "non ci si presenta alle elezioni" o se occorra specificare diversamente).

In tutti e tre gli statuti – compreso quello della Lista Marco Pannella – mancano poi, per esempio, disposizioni per promuovere la parità dei sessi (negli organismi collegiali e nelle cariche elettive) e la presenza delle minoranze negli organi collegiali. Nei soggetti diversi da Radicali italiani, poi, sembrano mancare i contenuti richiesti in materia di trasparenza sulla gestione economico-finanziaria e rispetto della vita privata e dei dati personali. Per queste e altre ragioni, ogni tentativo di chiedere l'iscrizione del Prntt, di Ri o della Lista Marco Pannella al Registro dei partiti politici andrebbe incontro certamente a un diniego, per lo meno in prima battuta: conseguenza di ciò, al momento, è certamente l'impossibilità per quei tre soggetti di accedere ai benefici previsti dal d.l. n. 149/2013 (a partire dalla contribuzione volontaria agevolata e dalla destinazione volontaria del 2 per mille dell'Irpef), cui potrebbero aggiungersi limitazioni in tema di presentazione di candidature, in base all'*iter* dei disegni di legge che completano l'attuazione dell'art. 49 della Costituzione [112].

Quanto alle questioni legate alla presentazione del simbolo alle elezioni amministrative, occorre fare alcune riflessioni. Innanzitutto, salvo novità ora non prevedibili, da coloro che non hanno condiviso la scelta di concorrere al voto amministrativo non dovrebbero arrivare azioni di "disturbo": nel documento presentato nei primi giorni di aprile si legge che quella iniziata con il congresso del 2015 e proseguita con queste azioni è «una svolta che non condividiamo ma che abbiamo non contrastato a Chianciano e non contrasteremo oggi a Roma o a Milano nelle sue derivate elettorali» e tanto dovrebbe bastare per evitare di immaginare battaglie in tribunale o questioni simili.

Nel corso dell'assemblea degli iscritti al Partito radicale nonviolento, transnazionale e transpartito, tuttavia, il tesoriere Maurizio Turco ha etichettato l'operazione come «travestitismo elettorale» [113], rilevando un sostanziale contrasto con la disposizione statutaria sulla non partecipazione alle elezioni di Radicali italiani «in quanto tale e con il proprio

[112] Il testo unificato dei progetti di legge presentato il 3 maggio 2016, intitolato «Disposizioni in materia di disciplina dei partiti politici. Norme per favorire la trasparenza e la partecipazione democratica», tuttavia, non prevede più la ricusazione delle liste da parte di chi non avesse ottenuto per tempo l'iscrizione nel Registro dei partiti politici (così come è sparita l'attribuzione della personalità giuridica per i partiti, come invece chiedevano più parti). Il testo si può leggere all'indirizzo *http://www.camera.it/leg17/824?tipo=A&anno=2016&mese=05&giorno=03&view=&commissione=01#data.20160503.com01.allegati.all00010* (consultato il 6 maggio 2016).

[113] L'espressione usata da Turco era tratta da uno scritto di Gianfranco Spadaccia dell'11 marzo 1988, di poco successivo al congresso che aveva sancito la trasformazione del Pr e aveva introdotto la disposizione statutaria sulla non partecipazione alle elezioni: «Sul terreno elettorale, quella del Partito radicale deve essere considerata come una sorta di »disarmo unilaterale, con l'avvertenza che siamo non dei pacifisti rinunziatari, ma dei nonviolenti attivi, che quindi l'iniziativa politica può e deve essere portata avanti in altra forma e con altre armi che quelle delle liste di partito. Io vorrei escludere operazioni banali di travestitismo elettorale (il partito non si presenta, ma si presentano liste radicali). Ed escludo anche, allo stato dei fatti, operazioni di confluenza meccanica in altre liste -per esempio nelle liste verdi o nelle liste socialiste. Siamo interessati ad iniziative politiche: siamo interessati a contribuire a dar vita sul terreno politico ed elettorale a degli elementi, magari circoscritti, di novità, non a collocazioni elettorali in questa o quella lista» (il testo intero si può leggere all'indirizzo *http://old.radicali.it/search_view.php?id=49690&lang=IT&cms* – consultato il 6 maggio 2016).

simbolo», per la presenza della parola «radicali» nel contrassegno, per la presentazione dell'iniziativa operata dalle tre figure di vertice di Ri e per il sostegno che la stessa ha ricevuto da parte del comitato nazionale del movimento. Sarebbero sufficienti questi elementi per parlare di un'elusione politica dello statuto, se non anche una sua violazione giuridica.

Sul primo punto, ossia l'uso della parola «radicali», bisogna notare che, su un piano squisitamente tecnico, «radicali» è cosa diversa da «Radicali italiani»; di più, «radicali», tra l'altro con la lettera minuscola, è un aggettivo generico, legato a una tradizione politica su cui nessuno può invocare diritti esclusivi, ma certamente – e logicamente – utilizzabile da chi ha nel proprio nome il termine «radicale» o «radicali» [114]. Certamente la disposizione statutaria non consente la presentazione dell'emblema "ufficiale" di Radicali italiani (dunque quello con la R "a chiocciola" e la corolla di rosa), mentre il contrassegno, come si è detto, è decisamente diverso rispetto a quello di Ri: sarebbe del tutto impossibile confonderli, né una qualche commissione elettorale potrebbe ravvisare la minima ipotesi confusoria. Non trattandosi del simbolo ufficiale e tradizionale del movimento, di cui dunque nessuno deve concedere l'uso, la presentazione della lista a Roma e Milano a tutti gli effetti non ha alcun legame con Radicali italiani, se non il fatto che alcuni dei candidati sono iscritti a Ri (ed, eventualmente, al Prntt), ma tutti costoro – anche qualora abbiano posizioni di vertice nel movimento – agli occhi della legge agiscono *uti singuli*.

Esaurita la questione del simbolo, resterebbe la questione della presentazione elettorale di Radicali italiani «in quanto tale». Si è detto che il gruppo di candidati a Roma e Milano contiene certamente degli iscritti a Ri (liberi da sempre di candidarsi dove credono in base al principio della mancanza di disciplina di partito), ma non per questo si ha un'automatica coincidenza tra il gruppo-lista (composto al massimo da 48 persone) e movimento; in questa occasione, tuttavia, non è stata costituita un'associazione *ad hoc* (come fu per gli Antiproibizionisti, la Lista Marco Pannella, i Riformatori o La Rosa nel Pugno) che scindesse e tenesse distanti senza alcun dubbio le due realtà (lista e Ri), non essendo previste provvidenze pubbliche o altri istituti che richiedessero la nascita di un soggetto giuridico che certamente dovrebbe essere diverso da Radicali italiani (diversamente si avrebbe una sicura violazione dello statuto).

Radicali italiani, dunque, non ha presentato le liste, è però vero che l'iniziativa è stata comunicata dalle figure di vertice di Ri e che della stessa c'è stato un "riconoscimento" politico mediante la riunione di aprile del comitato nazionale: questo potrebbe far ritenere, a costo di qualche forzatura, che in quell'occasione si siano create le condizioni per una partecipazione elettorale di Radicali italiani «in quanto tale». Su questa base, tutt'al più, qualche iscritto al movimento potrebbe avere interesse a impugnare in sede civile l'unica delibera che verrebbe in considerazione, cioè la mozione generale approvata a maggioranza nel comitato nazionale svoltosi tra l'8 e il 10 aprile 2016, limitatamente alla parte in cui si

[114] Si veda, in proposito, la copiosa serie di decisioni dell'Ufficio elettorale centrale nazionale presso la Suprema Corte di Cassazione, con cui negli anni si è legittimato l'uso di espressioni ideali generiche come «liberale», «comunista» o «destra» (ritenendo che non fosse per ciò solo foriero di confondibilità). Oltre alle due già viste alla nota n. 84, v. ad esempio Ufficio elettorale centrale nazionale, decisione del 3 marzo 2006 su opposizione n. 1 (sul termine «comunista») e decisione del 8 marzo 2008 su opposizione n. 12 (sul termine «destra»). V. anche il parere del Consiglio di Stato, sez. I, del 19 febbraio 1992, n. 281, analizzato in G. Maestri, *I simboli della discordia. Normativa e decisioni sui contrassegni dei partiti*, Milano, Giuffrè, 2012, pp. 199-203.

riferisce alle liste a Roma e Milano e al sostegno dato alle stesse; sarebbe però quasi impossibile sostenere la tesi della violazione dell'art. 1, par. 3 dello statuto, dal momento che mancherebbe il requisito della partecipazione «con il proprio simbolo» - e sarebbe un elemento indefettibile, vista la «e» prevista dalla proposizione statutaria – né un procedimento di questo tipo potrebbe invalidare una procedura elettorale (in corso o conclusa), qualora tutti i requisiti della normativa elettorale – *lex specialis* rispetto ad altre discipline applicabili – fossero rispettati.

Al di là delle valutazioni giuridiche, la frattura emersa in queste settimane mostra che – obiettivamente – dev'essere mancata una effettiva ed efficace fase di condivisione e discussione dell'iniziativa elettorale, più che all'interno di Radicali italiani, nell'ambito dell'intera area o della "galassia" radicale, che ha fatto emergere o ha esasperato determinate differenze di posizione. Il problema, come si vede, è innanzitutto e soprattutto politico e come tale merita di essere considerato, affrontato e – possibilmente – risolto. Di certo, fermi restando il valore e l'importanza le battaglie che il Partito radicale nonviolento, transnazionale e transpartito sta conducendo a livello soprattutto internazionale, le forme della presenza politica radicale in Italia meritano un'attenta riflessione per il futuro (già a medio-breve termine), così da consentire a quell'area – che indubbiamente ha contribuito all'evoluzione della società italiana – di avere ancora spazio e voce.

5. *Tavola riassuntiva dei simboli citati*

i. *1963 – Partito radicale*

ii. *1968 – Partito radicale*

iii. *1972 – Partito radicale*

iv. *1976 – Partito radicale (*rose au poing *in bianco e nero)*

v. *1976 – Partito radicale (bilingue)*

vi. *1979 – Simboli ricusati*

vii. ***1983 – Partito radicale***

viii. *1983 – Associazione radicale per la Costituzione contro la partitocrazia (ammesso)*

ix. *1983 – Associazione radicale per la Costituzione contro la partitocrazia (bocciati)*

x. *1988 – Partito radicale transnazionale*

xi. *1989 – Antiproibizionisti sulla droga*

xii. *1992 – Lista Marco Pannella*

xiii. *1992 – Lista Referendum*

xiv. *1994 – Lista Pannella per il partito democratico*

xv. *1994 – Riformatori*

xvi. *1994 – Lista Pannella Riformatori (Elezioni Politiche)*

xvii. *1994 – Lista Pannella Riformatori (Elezioni Europee)*

xviii. *1994 – Club Pannella*

xix. *1996 – Lista Pannella-Sgarbi*

xx. *1997 – Lista Pannella-Liberali, Liberisti, Libertari*

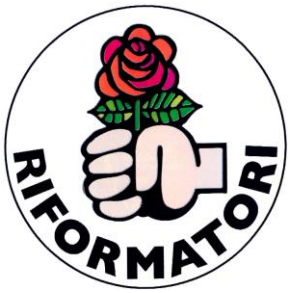
xxi. *1997 – Lista Pannella Antiproibizionista*

xxii. *1998 – Liberali, Liberisti, Libertari*

xxiii. *1999 – Lista Pannella-Emma Bonino*

xxiv. *2001-2004 – Lista Pannella*

xxv. *2004 – Riformatori*



xxvi. *2006 – La Rosa nel Pugno*

xxvii. *2008 – Lista Bonino per Pannella Presidente*

xxviii. ***2008 – Radicali Italiani***

xxix. ***2008– Lista Bonino-Radicali***

xxx. ***2009 – Lista Bonino***

xxxi. ***2013 – Lista Amnistia Giustizia Libertà (Elezioni politiche)***

xxxii. ***2013 – Rosa nel Pugno (Basilicata – Elezioni Regionali)***

xxxiii. ***2016 – Radicali (Roma)***

xxxiv. ***2016 – Radicali (Milano)***